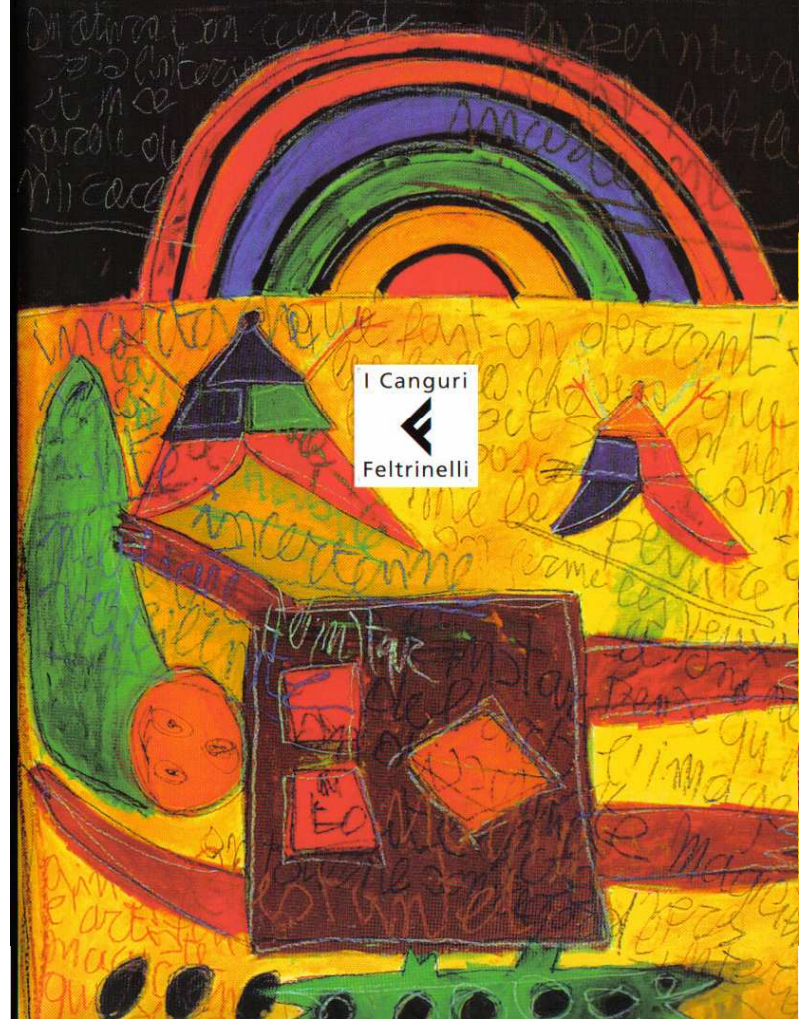


Rossana Campo
Più forte di me



Rossana Campo
Più forte di me

© *Giangiaco Feltrinelli Editore Milano*
Prima edizione ne "I Canguri" maggio 2007

ISBN 978-88-07-70187-0

al mio amico Ado
e a tutti quelli che hanno deciso
di non andare al tappeto

www.feltrinelli.it

*Libri in uscita, interviste, reading,
commenti e percorsi di lettura.
Aggiornamenti quotidiani!*

1.

Ah ma che vita è questa, dico a me stessa mentre che sono seduta nella mia cucina a tirare giù un caffè tiepido. Mi guardo le mani tutte screpolate per il freddo di quest'inverno e continuo a dirmi: Ma che razza di vita.

Prima ha piovuto e poi ha nevicato e grandinato. Ha piovuto lunedì, martedì e mercoledì e giovedì, e ora siamo a venerdì mi pare e continua a nevicare. Mi sono svegliata verso le otto, sono andata a dare un'occhiata fuori dalla finestra, ho visto le facciate delle case di fronte coi tetti imbiancati, le auto parcheggiate sotto casa anche loro con un dieci centimetri di neve sul tetto e sul cofano, ho guardato i fiocchi che scendono giù compatti, pesanti, cadono in diagonale e formano una specie di cappa biancastra. Non è la solita neve che si vede in città, il solito fiocco timido che cade giù volteggiando come una piuma, come una bizzarria di fine inverno, no macché questa è una vera nevicata coi controcazzi. La radio dice che sono perturbazioni che arrivano dalla Russia, dalla Siberia, dicono di coprirsi bene e di non mettersi in viaggio con le auto, che è tutto bloccato. Sono restata un pezzo a guardare la neve che scende, il naso schiacciato contro la finestra, con gli occhi ho cercato gli alberi del parco dell'arena di Lutèce che sta di fronte casa. Forse, mi sono detta, questo è il tipo di tempesta di neve che dovevano vedere Puskin e Dostoevski).

Ho tirato giù dalla libreria una vecchia copia dell'Idiota, ho accarezzato la copertina lucida col disegno di Courbet, una faccia maschile con gli occhi sbarrati per la paura, per lo stupore. Ho letto qua e là qualche frase, ho ficcato il naso fra le pagine per sentire l'odore e poi l'ho richiuso e me lo sono tenuto un po' fra le mani. Sono andata a prendere un quaderno sul tavolino vicino al divano, è un quaderno con una copertina infantile, colorata, c'è l'orso Winnie Pooh disegnato sopra. Il vecchio Winnie con la sua t-shirt rossa corta e stretta allunga una zampa verso il suo caro amico Chri-

stopher Robin. Winnie Pooh ha l'aria un po' triste e il suo amico Christopher Robin cerca di consolarlo. C'è una vignetta che dice: C'è una cosa che devi ricordare, anche se siamo lontani io sarò sempre con te.

Questa frase mi ha messo addosso una malinconia bestiale, ho tirato giù ancora un po' di caffè e mi sono messa a scrivere. Ho scritto: Libri e libri, parole e parole, ah quanto le disprezzo tutte le palle inventate che riempiono la maggior parte dei libri che stanno ammuccchiati sui banconi delle librerie. Libri e libri su tutti gli scaffali e i tavoli puliti e spolverati, tutti lì in fila come soldatini a cercare di farsi leggere le loro cazzate che non fanno troppo male a nessuno, né a chi le scrive né a chi le legge, tutta quella roba che non c'entra niente con la mia vita.

Mi sono fermata, ho dato ancora un'occhiata alla neve fuori dalla finestra e ho continuato a buttare giù le mie parole: Tutto quello che c'è nella mia vita, che taglia, che fa male e fa a pezzi non ce lo trovo lì, in quei libri, non c'è posto per tutto quello che ci ho qui dentro. Ma anch'io faccio parte di questa gente, anch'io lavoro per ridurre un po' la mia pazzia, e mi metto qui sul tavolo della cucina coperto di briciole, sullo stesso tavolo dove taglio le cipolle, le carote e gli zucchini e cerco di darle una forma che faccia meno male, alla mia pazzia.

Mi sono fermata ancora, mi sono accesa una sigaretta e ho continuato: E ci lavoro su per smussare l'urlo che ho dentro, e la rabbia e la delusione che stanno attaccati alle mie viscere come dei polipi e non mi lasciano mai. Io che mi sento tutto il cuore e i polmoni e le mani, che me li sento tutti pieni di questa rabbia e di questo furore, io ce la metto tutta per dare a questa roba la forma un po' ridicola di una poesia, o di un racconto, o anche di qualcosa senza forma. Parole e parole, questo è quello che utilizzo per dare alla mia rabbia una forma accettabile e non troppo ingombrante.

Decisamente ci sto dando dentro, le parole escono, e io le lascio andare. Mi sono alzata, ho infilato nel lettore di cd Solitary Man, un disco di Johnny Cash. Il disco è partito, Johnny con la sua voce di ferro e catrame sta dicendo che questo è quello che lui è, un uomo solitario, e io ho scritto ancora: E poi tutta questa roba io ve la consegno a voi, e non mi sento umiliata nel fare questo, perché l'umiliazione che ho conosciuto nella mia vita, l'umiliazione vera, quella potente che ti spezza e ti mutila l'anima non mi arriverà mai e poi mai né da voi né dai vostri occhi che mi leg-

gono e dalle vostre mani che stringono le pagine che racchiudono le mie parole.

Ho riletto tutto, poi rivolta a Johnny Cash ho detto che per essere una giornata di neve di freddo e solitudine non è iniziata male, visto che sono riuscita a mettere giù delle parole su un quaderno. A questo punto posso aprirmi la prima birretta della giornata, eccazzo me la merito proprio. Da qualche parte tra il diaframma, il cuore e i polmoni deve esserci una specie di piccolo pozzo che chiede sempre qualcosa da bere, e solo così, dopo che in questo mio vortice interno ci ho buttato una quantità di alcol il cuore comincia a pompare bene, il sangue circola, il cervello si rilassa, i polmoni si allargano e cominciamo a respirare bene bene.

2.

Mi sono fermata a guardare un barbone coperto di stracci che viene giù in mezzo alla neve da rue des Arènes tirandosi dietro un passeggino pieno di giornali e cartoni bagnati, mi sono detta che un giorno o l'altro bisognerà ascoltarli questi uomini e queste donne che dormono allungati agli angoli dei portoni, distesi sopra le grate dove esce il calore del metro, circondati dal loro piscio e dal loro vomito. Questi barboni con in mano una bottiglia di vino scadente, soli, avviluppati in un dolore che non ha nemmeno la forma di un racconto o di una poesia. Ci sono tante di queste persone per la strada, che parlano e borbottano e bestemmiano da sole, e non si ferma mai nessuno per ascoltarli, forse perché questa gente non le indirizza a nessuno le parole che ci ha dentro.

Ho mandato il riscaldamento al massimo, arriverà una bolletta troppo cara, ma porca miseria posso mica morire assiderata. Ho pompato il riscaldamento e ho cercato di mantenermi a galla, l'ho cercato con tutta me stessa di restare a galla solo con la mia birretta e senza il vino, senza la vodka, e anche senza mio marito. Le mie giornate si sono svuotate di colpo, sono piena di tempo come un cane è pieno di pulci. La mia vita è diventata come una casa che era piena di mobili, oggetti e cianfrusaglie e all'improvviso sono arrivati i ragazzi del trasloco e hanno portato via tutto in mezza giornata. A questo punto me ne sono tornata a dormire.

Mi sono svegliata verso mezzogiorno, mi ha svegliata il telefono. Mi è sembrato un secolo che non squillava. È che io ho smesso di rispondere, e lui pian piano ha smesso di suonare. Così, quando si è fatto sentire ancora una volta, ho cercato di tenere a bada l'ansia, mi sono proposta di cambiare vita e anche se mezzo addormentata e rincoglionita ho tirato su. È stato un colpo di fortuna.

Ha detto: Allô, c'est moi, ha detto così. Il mio ex amore. La mia ex vita.

Allô?, ho detto io e ho incominciato a tremare, la testa ha preso a girarmi e mi sono allungata di nuovo nel letto.

Avrei voluto ripartire in quarta con la speranza, ma non l'ho fatto. Perché al tono che ha l'ho sentito subito che non c'è più spazio per trattare, o per fare andare ancora una volta l'immaginazione. L'ho capito subito che non avrò mai più quello che avevo.

Lui ha una voce pratica, sveglia, piena di fiducia in se stesso. Mi ha chiesto se poteva passare da queste parti per prendere delle sue cose, la settimana prossima. Mi ha chiesto se mi disturbava. E io gli ho detto no, certo che no, vieni pure, nessun disturbo. Sono andata a lavarmi la faccia e a infilarmi un paio di jeans e darmi una pettinata ai capelli. Poi ho acceso il bollitore elettrico per l'acqua, ho preso una tazza pulita sul lavandino. È una tazza che riproduce il famoso quadro di Matisse coi due pesciolini rossi nel vaso, ho pensato a dove l'avevo comprata ma non sono riuscita a ricordarmelo. Ci ho messo dentro due cucchiaini di caffè solubile e quando l'acqua si è messa a bollire ce l'ho versata sopra. Mi sono seduta sulla sedia della cucina stringendo fra le mani questi pesci rossi di Matisse, ho girato i piccoli grumi e sono rimasta a osservarli mentre si sciolgono. Ho annusato un po' di aroma di caffè finto e ho cominciato a soffiarmi sopra mentre fuori i fiocchi di neve grandi e asciutti continuano a cadere come se fossimo finiti a San Pietroburgo.

3.

Tanto per fare qualcosa sono andata un po' in giro. A Jussieu ho incrociato gli studenti che escono dall'università, tutte queste giovani facce e queste voci piene di energia mi fanno sentire strana forte, mi fanno girare la testa. Ho fatto un salto al bar di Nic, tirato giù un demi e mi sono rimessa in marcia, direzione Senna. Ho attraversato il Pont de la Tournelle, l'Île Saint Louis e mi sono ritrovata a guardare le persone che fanno pattinaggio sul ghiaccio nella pista che hanno allestito davanti all'Hotel de Ville. Ho continuato a camminare per rue de Rivoli dando un'occhiata alle piccole tende canadesi marroni o grigio argentate che spuntano come funghi su tutti i marciapiedi di Parigi. Il comune ha dato ai barboni e ai senzatetto questi piccoli ricoveri per proteggersi dal freddo e loro li hanno presi. Per questi esseri umani la vita deve avere esaurito le sue sorprese, e loro accettano di vivere lì dentro. Ci si chiudono, ci si rintanano, ogni tanto qualcuno apre la cerniera e resta seduto all'interno, affacciato sul via vai di persone, a volte allunga un barattolo vuoto per raccogliere qualche spicciolo.

Fa troppo freddo per andare in giro, non ho voglia di tornare subito a casa e mi ficco nei grandi magazzini della Samaritaine. Ho preso le scale mobili e sono salita al secondo piano, al reparto donne, mi sono aggirata un po' di tempo in mezzo ai pantaloni, ai cappotti, alle camicette e alle scarpe esposte, i prezzi mi sembrano deliranti. Al reparto jeans c'è una gran varietà di modelli, sono tutti a vita bassa, stinti, squalciti, con macchie di candeggina, rammendi e piccole toppe con stoffe a fiori o a quadretti. Sono tutti conciati molto male e non ce n'è un paio che costi meno di 125 euro. Ho camminato ancora guardando le donne che incrocio, sono rimasta lì a ammirare il loro modo di fare disinvolto e concreto. Anche molto sexi e femminile. Sono rimasta incantata a guardare come si muovono svelte sui tacchi, senza prendere delle storte, e le loro gambe lisce, poi, e i collant impeccabili, i capelli puliti e ben

sistemati, le facce bianche e curate. Indossano delle giacche, dei cappotti, dei giubbetti di cuoio simili al mio ma su di loro fanno un effetto diverso. Su di loro sembra roba nuova e calza molto bene. Ah io non potrò mai assomigliare a una di queste donne. E in questo posto non mi sento per niente a mio agio, mi sento molto meglio appollaiata al bar di Nic. Questo posto è molto destabilizzante per me, mi mette una gran sete. C'è anche il fatto che quando guardo una donna sono sempre ossessionata dal pensiero che potrebbe essere lei. Sarà lei? mi domando spesso. E resto lì a torturarmi inutilmente, a chiedermi se per caso non l'ho incontrata qualche volta entrando in un negozio, o se ci siamo ritrovate sedute una accanto all'altra, al tavolino di un caffè, senza saperlo.

La prima volta che mi ha parlato di lei eravamo seduti in cucina. Lui era appena tornato dal suo convegno e a me mi tremavano le mani, l'aria intorno era così densa e pesante che facevo fatica a respirare. Gli avevo detto: Ma non hai mangiato niente, non hai mangiato quasi niente, stasera,

Ma sì, sì, aveva detto lui,

Com'è andato il tuo convegno? Ci avete dato dentro, eh?

Come no,

Cosa c'è?

Niente, e comunque io ti avevo chiesto una cosa,

Sì?

Ti avevo chiesto se potevi prepararmi un po' di carne, ti ho detto che avrei mangiato volentieri un po' di carne.

Io ero rimasta a guardarlo, mi era venuto in mente che avrei voluto essere ricca per permettermi un cuoco, una persona che sapesse fargli bene da mangiare, ma poi l'ho scartata subito l'idea. Il cuoco e la ricchezza, sono pensieri così stupidi.

Avevo cercato di non dare retta a quelle sensazioni sinistre che mi salivano dallo stomaco, avevo cercato di dirmi che il senso di panico e di disperazione che avevano cominciato a azzannarmi il petto e la gola erano dovuti solo alle nuvole nere cariche di fulmini che stavano arrivando nel cielo sopra di noi. Mi ero messa a parlare a ruota libera, per non sentire la paura.

Ci sono sempre questi ricordi, non ci riesco a schiodarmeli dalla testa. Sono venuta a sedermi in un bar a Chatelet, mi sono piazzata al banco e ho ordinato un altro demi, mi sono messa a sfogliare il Pariscope appoggiato su uno sgabello. Mentre la birra fresca scende in gola le cose diventano più semplici, non seguo quello che i miei occhi stanno leggendo ma i ricordi pungono meno. Ma a che serve ricordare sempre? Come se rivederci ancora una volta insieme, dentro di me, potesse farlo tornare, oppure liberarmi per sempre. Il filmino della nostra ultima serata ha ripreso a scorrere dal punto in cui l'avevo lasciato. Ci sono sempre io, nella nostra cucina, che gli dico: Questa cosa di fare i convegni... i convegni solo per pensare a curare un pezzo di corpo, quando questo corpo si ammala, io lo trovo piuttosto limitato. Non ti sembra? Secondo me la dovrebbero inventare sul serio una cura, una vera cura contro l'infelicità delle persone. Ci sarebbe da discuterne dei magoni che tutti quanti ci portiamo dentro. La medicina occidentale, io l'ho sempre trovata piuttosto superficiale.

Lui che dice: Oh merda, e si mette a schiacciare col medio una mollica di pane, poi continua per i fatti suoi: Ti avevo detto che non ci ho più voglia di tutte queste insalate e di tutti i tuoi sformati di patate e di verdure che prepari, cucini sempre le stesse cose, e io ti ho detto che avrei mangiato un po' di carne,

Ma la carne, io sono contraria alla carne, ho visto quel documentario alla televisione dove c'erano tutti quei poveri vitelli che vivevano come in un campo di concentramento, ti ho detto che non ce la faccio a comprare la carne, e a cucinarla,

Ma un petto di pollo, una fetta di tacchino, anche una fetta di tacchino non ce la fai, a cucinarla?

Perche, il tacchino cos'è non è un animale? Non è un essere vivente come noi il tacchino?

Come noi no. Senti mi rifiuto di continuare questi discorsi dementi,

Va bene, ho detto io, e non ho aggiunto altro. Lui si è alzato da tavola e ha cominciato a sparecchiare, ha preso su i piatti, ha buttato i resti nella spazzatura e li ha appoggiati sul lavandino della cucina, io gli ho detto: Ma te non mi guardi più, non mi parli più tesoro,

Lui ha continuato a muoversi senza guardarmi in faccia, senza incontrare i miei occhi, ha detto: Quanti bicchieri ti sei già fatta?

Io?

Tu, si,

Oh, niente, un paio, per via del vapore, tutto questo vapore delle verdure mi secca la gola,

Lascia perdere queste scuse, per una volta. Sei sempre così infantile!

Occazzo, ho sbagliato completamente a prepararti le verdure e lo sformato di patate, io volevo farti un buon pasto, volevo cucinare per te e mi immaginavo che tornavi a casa stasera e potevamo mangiare qualche fetta di 'sta merda di sformato, potevamo berci qualche bicchiere e magari farci anche una fumatina in pace, come i vecchi tempi, e poi starcene qui a chiacchierare e...

Ma per favore, non fare la brava casalinga, non fare quella che gioca alla brava moglie, non te ne e mai fregato un cazzo,

Di cosa?

DI COSA?

Non gridare, perché adesso devi gridare.

Non te ne è mai fregato niente,

Ma di cosa,

Di tutto questo, preparare della roba decente da mangiare, mettere un po' in ordine, fare qualcosa per farmi capire che ci tieni a me.

Ma come, ma io ci tengo a te, io ti amo da morire cazzo, e non credevo che ti aspettavi questo da me, io credevo...

Cosa credevi, eh?

Be', all'inizio era diverse, ce ne stavamo insieme... stavamo a letto fino a tardi, ce la spassavamo, bevevamo qualche bicchiere e la sera andavamo a passeggiare... e poi,

E poi?

Non lo so..., ci tenevamo per mano, mandavamo affanculo tutto il resto,

E passato, stai parlando del passato e di qualcosa che non esiste più da anni, è finito, lo vuoi capire? E smettila con queste cazzo di sigarette, queste fanno male e puzzi come un portacenerce.

Io ti dico che possiamo ricominciare, possiamo mettercela tutta e riprovarci,
Bisogna essere in due a volere le cose.

Ho cominciato a sentire il vuoto che si allarga nello stomaco, come cadere giù da un precipizio. Come quando finiva la scuola e andavamo a vedere i cartelloni appesi fuori coi risultati, se ci avevano bocciato. Ho ricordato il mio magone e il batticuore e la faccia della mia amica Giusi, che era un po' asina e ripeteva già da un paio di anni. La mattina che la Giusi continuava a ridere e io che le dicevo: Come ti è andata Giusi? E lei con gli occhi lucidi: Bene, bene, mi hanno promossa. Sei sicura? Glielo avevo chiesto perché il suo nome era fra i primi dell'elenco e mi era sembrato proprio che l'avevano steccata ancora una volta. Non rimandata, e non promossa, ma bocciata del tutto. La terza bocciatura, quella che ti taglia fuori da tutte le altre possibilità. Giusi continuava a ridere e ci aveva questi occhi lucidi e le guance rosse come pomodori, e io lo sapevo che le cose si mettevano male e che stavano per prendere una brutta piega. Poi Giusi era scappata di casa quel giorno, aveva visto i risultati e non ci era più tornata a casa, L'avevano ritrovata che stava aspettando il treno alla stazione, voleva partire e non tornarci più indietro. Aveva paura di essere pestata dai suoi e io lo sapevo.

Quando ero ragazzina lo pensavano già tutti che non ne sarebbe uscito granché di buono da me. Forse avevano ragione, ma fino a che punto poteva uscire fuori una disadattata come me non se ne rendeva conto nessuno.

Mi sono alzata dalla sedia e ho cominciato a lavare i piatti, ho infilato un paio di guanti di gomma gialli, sono di una o due misure troppo grandi, ho preso in mano la spugnetta e ci ho messo sopra un po' di detersivo liquido e poi ho incominciato a passarla sui piatti sporchi. Lui ha sempre criticato questo mio modo di procedere, ha sempre sostenuto che i piatti andrebbero lavati riempiendo il lavello con l'acqua e il detersivo e mettendoci dentro i piatti.

Mathieu ha acceso la tivvù e è partito un programma sulle star francesi e americane che si sono fatte le operazioni di chirurgia estetica. Ho dato un'occhiata alla faccia rifatta della Meg Ryan, prima aveva un faccino che faceva tutte quelle mossette un po' fastidiose e adesso ha un paio di labbrone da bocchinara con gli zigomi e gli occhi che hanno perso qualunque espressione. Ora la vecchia Meg è uguale a una delle migliaia di befone che sono in circolazione e ben le sta. Continuo coi miei piatti e dico: Mi sa che ti sei andata a ficcare in un grosso guaio, cara la mia Meg.

Lui Mathieu ha continuato a portare i bicchieri e le pentole sul lavandino, poi ha buttato uno sguardo allo schermo e ha accennato un sorriso. Non una cosa calorosa, certo, e nemmeno molto naturale, ma non importa.

Ho detto: Di', ma stasera sei incazzato, eh? Ti sei rotto i coglioni al tuo convegno di gran dottori?

Lui ha preso a muovere di colpo le braccia, ha fatto dei movimenti circolari coi gomiti e si è fatto scrocchiare il collo, mi è venuto vicino, mi ha abbracciata un po'. Oh sì, ha detto, e si è messo di nuovo a ridere appena un po', quel sorriso niente caloroso, che gli smuove appena la pancia.

Mi sono messa a pensare alle donne che vanno a questi convegni, alle dottoresse eleganti e concrete, alle studentesse arrapa-

te, e mi sono sentita un po' scontata, un po' goffa io e le mie giornate scombinare, le mie lunghe giornate fatte di parole e di frasi e di pensate che vanno dappertutto e da nessuna parte. Certo che dopo tanti anni un po' di charme si perde a vivere insieme, a vederci come siamo, stravolti, al mattino, e se abbiamo bevuto, poi, col fiato che fa schifo, e il mal di testa, e i capelli sporchi. Mathieu mi ha visto un paio di volte in momenti che girava male sul serio. Ma ho sempre pensato che il fascino di un amore sta proprio lì sta proprio nel vedersi nei momenti di merda, nei momenti in cui siamo davvero noi, così umani, così scoppiati, malati, senza trucchi e senza bei vestiti. Io per dire la verità l'ho sempre pensato questo: che più dividevo con un uomo i suoi momenti merdosi e più lo amavo e più intrecciavamo dei fili invisibili che ci rendevano ancora più uniti e ancora più amanti. Per me è stato così, ma stasera ho capito che per lui è andata diversamente.

Mi ha detto: Hai fumato?

Cosa?

Ti sei drogata?

Oh, droga e una parola grossa, ho detto e poi a questo punto mi è salita questa onda di aggressività, all'improvviso, ho sbattuto giù la pentola che stavo lavando e mi sono sentita covare dentro una voglia di sfidarlo, e di affrontarlo, e farla finita con le mezze cazzate. Mi è venuta voglia di farla fuori così, adesso, la verità su di noi.

Ho detto: Di', credo che stasera dobbiamo lasciare perdere le cazzate, credo che dobbiamo dircele un po' di cose,

Come vuoi, chérie,

Va bene.

C'è qualcosa che mi vuoi dire?

No, tu, ci hai qualcosa da dirmi, sei strano, sei incazzato e non sento più amore, non mi arriva più niente da te.

Oh!...

Mi sono girata per guardarlo negli occhi, mi sono sentita, lì nella nostra cucina, come chi non ha più carte da giocare, come chi è finita col culo per terra, lì, attaccata al lavandino coi miei goffi zoccoli ai piedi, un po' stonata per quello che ho fumato, coi jeans stretti, col bottone aperto sulla pancia e i guanti di gomma gialli troppo grandi. Ho sentito che un dito del guanto si è bucato e da quel dito è cominciata a entrarmi l'acqua nelle mani e poi si è messa a colarmi giù lungo il braccio.

Non so cos'è successo, non so che faccia e che sguardo devo avere. Forse gli ho fatto pena, forse ha avuto un residuo di tene-

rezza per me. Gli è cambiata di botto la faccia, gli è sparita l'aria sicura e scazzata che aveva prima. È crollato sulla sedia, si è aperto il pacchetto di sigarette e ha cominciato a picchiettarne una sul tavolo.

Poi ha abbassato la testa, ha detto: Je suis désolé.

Mi è sembrato di non aver capito. Ho chiuso l'acqua. Mi sono girata di nuovo per guardarlo in faccia. Cos'hai detto? Sono rimasta con le mani appoggiate sul bordo del lavandino. Lui l'ha detto di nuovo: Mi dispiace.

6.

Ha detto mi dispiace e ha continuato a picchiare la sua sigaretta sul tavolo senza accenderla, io ho dato un'occhiata alla tovaglia piena di briciole e di macchie e di aloni lasciati dalle bottiglie di vino, e a questo punto l'ho saputo. Ho bevuto ancora un po' e ho detto: Allora devo suonare l'allarme?

Ma cosa dici? mi ha detto lui stupito e colpevole, e si vede lontano un miglio quanto si sente colpevole. E così mi ha fatto un po' pena quasi, e gli volevo dire, ma lascia perdere ma che sarà mai una scopata. Una scopata, non vuol dire un cazzo, siamo tutti buoni a farcela una scopata. La cosa difficile è continuare un giorno dopo l'altro. La cosa complicata è vedercelo di fronte un giorno dopo l'altro il nostro amore. Volevo dirgli qualcosa di garbato però poi mi sono sentita mordere dentro dalla rabbia e dall'angoscia, e gli ho detto: Ma che cazzo significa che ti dispiace, che cazzo hai da dire.

E lui ha detto: Ho avuto una storia con un'altra.

E io ho detto: Cosa? Non ho capito. Eh? Cosa hai detto?

Sì che hai capito,

E perché dici che ti dispiace?

Oh...

E a questo punto si è messa a girarmi la testa, e mi sono sentita morire. Ho detto, Cristo mi manca l'aria,

Lui il dottore ha detto: Sta' calma, dai, respira,

E io: Non ci riesco, non riesco più a respirare,

Non facciamo tragedie, per favore, ha aggiunto lui.

Vaffanculo, ho risposto io.

Ma tu sei così aggressiva! Non ti si può dire niente.

Hai le pupille dilatate, sei troppo su di giri, Va bene, che ne è adesso di questa... come cazzo si chiama,

Si chiama Claire,

Cristo di dio, cos'ha la Claire? Ha il botulino sulla faccia, come quella deficiente alla televisione?

Per niente! Almeno, a me non sembra, e comunque io non sono contrario alla chirurgia estetica,

Ma che ne capisci tu, e quanti anni ha, ha vent'anni meno di me, eh?

Ha quasi dieci anni più di me se lo vuoi sapere,

Be' comunque vaffanculo, non voglio sentire parlare di lei, voglio solo sapere se l'hai mandata al diavolo dopo, e che cazzo le hai detto,

Per questo, vedi, te ne volevo parlare...

Che cosa?

Noi ci vogliamo rivedere e non ci va di fare le cose di nascosto, non ci va di viverci le cose in questo modo, non ci vanno i vecchi ruoli, gli amanti clandestini che scopano in qualche hotel sfigato, non ci piace questa roba.

Mi stai prendendo per il culo,

...?

Cosa mi proponi, mi stai proponendo la coppia aperta?

Non hai capito, è che...

Tu vuoi lasciarmi, te ne vuoi andare con lei, giusto?

Ma perché devi precipitare tutto, perché devi sempre vedere il lato tragico delle cose.

Perché tu non ci sei più, non sei più con me.

Ho cercato di non fare la testa di cazzo, ho cercato un altro tono, e senza avere nessuna voglia e nessun coraggio di ascoltare la risposta, ho detto: Allora, fate sul serio,

Non so bene cosa succederà, comunque sì, non è stata solo una scopata se è questo che vuoi sapere,

Mi sono levata i guanti gialli, li ho presi e glieli ho tirati addosso. Uno dei due guanti, quello bucato, è pieno d'acqua e lui se l'è preso in faccia e è rimasto lì fermo con le gocce d'acqua e un po' di schiuma del detersivo che gli ha bagnato la faccia e la camicia.

Ha detto: Per favore,

Ma perché cazzo hai detto che ti dispiace, allora!

Ancora!

Non ti sembra che la cosa deve dispiacere di più a me?

Eh?

Dammi da bere. Ma porca puttana perché devi dire che ti dispiace? Te la sei scopata, e adesso non mi ami più, non hai più niente per me. Io dico che dispiace più a me.

Cosa devo fare, devo uccidermi?

Ah!

E poi non me la sento di giustificarmi troppo, e una cosa che è successa,

Ma chi è? Ma chi cazzo è questa?

Non la conosci, e poi cosa cambia! non cambia niente,

Voglio sapere cosa è successo, voglio che mi dici quello che è successo di preciso.

E a che serve?

A me serve,

Non serve a niente, serve solo a farti del male.

Io voglio sapere cosa le hai detto, cosa avete fatto, voglio sapere se sei innamorato, voglio saperlo quanto sei fuori di testa,

Ma porca miseria ma non lo capisci che è inutile parlarne?

Tu dimmelo, ho il diritto di sapere,

Oh cazzo,

Voglio sapere. E dammi ancora un po' di vino, merda, voglio sapere,

Sul serio?

Cazzo sì,

Be', è successo il secondo giorno del convegno... oh cristo non mi va non mi va di raccontartelo,

Va' avanti, e passami la bottiglia,

Lui me l'ha passata e poi l'ha sputato fuori il suo racconto. Ha detto: Eravamo seduti vicini, al convegno, lei è una pediatra, e siamo andati a mangiare insieme a pranzo, e la sera siamo andati di nuovo a cena insieme, e eravamo nello stesso albergo, e siamo rimasti al bar dell'albergo a chiacchierare... e poi, insomma, nell'ascensore lei mi ha ficcato la lingua in bocca e mi ha palpato il culo. È andata così, avevamo un po' bevuto. Merda, ero solo, avevo voglia di chiacchierare con qualcuno. E così l'ho invitata a bere un whisky nella mia stanza,

Io dico: Aspetta aspetta, era la sera... è stato quando ti ho telefonato, ti ho telefonato e tu eri nella tua stanza e avevi la voce tutta seria, era quel momento, c'era lei, lì con te,

Ma non lo so... non me lo ricordo,

Brutto stronzo ci avevi la voce strana, te l'ho anche detto, ti ho detto che voce strana, ci hai la voce strana,

E cos'hai pensato?

Non lo so, ho pensato che avevi la voce strana, e che avevi bevuto.

Insomma lasciamo perdere, basta, non mi va di raccontare.

Quindi è stata lei la pediatra che ti ha ficcato la lingua in bocca,

È andata così,

Io la ammazzo dimmi dove cazzo sta che l'ammazzo, la pediatra!
Senti basta, non sono un oggetto di tua proprietà, non sono un cazzone che devi difendere col fucile dalle altre donne,

Porcaputtana, io quella la ammazzo,

E poi, anche tu, le tue scopate in giro te le sei sempre fatte,

Sí ma non ti ho mai lasciato, e non ho mai smesso di amarti e di volerti bene,

...

Questa è la differenza.

Senti ma...

Cristo io ti ammazzo, ammazzo prima lei e poi te, vi faccio secchi tutti e due e poi me ne scappo, vado via, vado a nascondermi da qualche parte,

Dai calmati,

Io non ci vado in galera per voi. **IO NON CI VADO IN GALERA PER VOI, NON VE LA DO QUESTA SODDISFAZIONE!**

E smettila di bere,

Fanculo, non dirmi cosa devo fare,

Calmati,

Porcoggiuda,

Fumati una sigaretta,

Ficcatela in culo la tua sigaretta.

E va bene, continua a insultarmi se ti fa bene,

Dimmi una cosa, pezzo di merda, hai detto che è successo la seconda sera,

Si, la seconda sera,

E le altre sere?

Eh?

Cosa cazzo è successo le altre sere? Ci sei stato cinque giorni al tuo convegno,

Le altre sere, ci siamo visti ancora,
Avete scopato ancora?
Be', si,
Quante volte?
Ma non lo so, cosa ne so...
Come l'avete fatto? Cosa le hai fatto di preciso?
Tu sei matta.
E tu sei uno stronzo.

Mi sono diretta verso il cesso e ho cercato di aprire la porta che è difettosa, c'è tutto un gioco della mano che devi fare per aprirla questa merda di porta e nelle mie condizioni non mi riesce. Ci ho tirato dentro un paio di calci per cercare di buttarla giù, gli zoccoli mi hanno protetto i piedi e hanno formato un bozzo sulla porta, hanno scrostato un po' di colore, questa porta me l'ero dipinta di giallo qualche anno fa quando ero in vena di fare del bricolage.

Lui Mathieu mi è venuto dietro, ha cercato di abbracciarmi, ha detto: Dai, adesso sono qui, sono tornato, cazzo, avevo voglia di rivederti, merda che bella accoglienza!

Togliti dai coglioni, gli ho detto io, e gli ho anche detto che mi disgusta e che non lo voglio più, mai più, e che potrei ammazzarlo.

Dai piantala, ha detto lui, ci eravamo detti che saremmo stati sinceri, che ci dicevamo le cose, te lo ricordi cosa ci siamo detti all'inizio? Ci siamo detti che volevamo stare insieme ma anche sentirci liberi.

Ah merda, sai cosa penso, che ho sbagliato tutto, che sono stata qui a aspettarti che tornavi dal tuo convegno del cazzo, ho preparato le patate e il mio sformato vegetariano, ho tirato giù la ricetta dal libro, ho tirato giù la ricetta e sono andata al supermercato a prendere tutti gli ingredienti. Volevo farti da mangiare qualcosa di buono, tu tornavi dal convegno e mi sono detta che forse avevi mangiato solo dei panini. In questi giorni ho cercato di bere poco, sono andata a farmi i capelli, volevo essere carina, mi immaginavo che tornavi e mi trovavi carina, trovavi anche che avevo cucinato un buon pranzo, che avevo bevuto poco e insomma pensavo che se ce la mettevamo tutta potevamo superare questi momenti di fiacca che abbiamo avuto, potevamo superare la nebbia che è calata sul nostro amore, ma mi sono sbagliata completamente, ho sbagliato tutto tutto! E ora ci ho un solo desiderio, vedervi morire tu e la pediatra! tutti e due,

Dai non esagerare.

Voglio che te ne vai adesso,
Dove cazzo vado, piove, c'è un tempo di merda,
Vattene da lei, dalla pediatra attempata,
Non posso,
Perché non puoi,
Anche lei è sposata,
Ah cristo, vattene dove vuoi, ma io non voglio più vederti.
Non ce la faccio più a averti davanti agli occhi.

Ah ma che vita e questa, fratellino, ripeto a me stessa e al mio amico e vicino di casa Fred che oggi è passato a trovarmi. Lui mi ha fatto infilare il giubbotto e mi ha portata al Jardin des Plantes. Mi ha detto che voleva mettermi un po' in mezzo alle piante e schiodarmi dalla mia tana. In fatto di botanica e davvero forte Fred, mi ha fatto visitare la serra palmo a palmo, tutte le cazzo di piante esotiche, i banani, le felci e i bambù, un'umidità da rimanerci secchi. Poi mi ha fatto fare un giro dentro lo zoo, siamo rimasti un po' di tempo a contemplare una famiglia di scimmie magroline e veloci, i grandi pavoni blu e l'orso bruno addormentato. Fred dice che quando le cose vanno male, se si sente giù o se arrivano i pensieri neri lui viene qui e gli passa tutto, dice che si perde in questa natura sottovuoto e dimentica tutto. Forse può funzionare anche per te, dice. Ma io lo so come vanno le cose da queste parti, gli ho detto, c'è niente da fare, tutto quello che posso fare è solo aspettare e aspettare, un giorno dopo l'altro, un'ora dopo l'altra.

Mi dice: Ah, anche se non siamo in primavera io sono in un momento di uragano ormonale, roba da comparire sulle cartine meteorologiche.

Raccontami qualcosa, Fred, gli dico.

Insomma cosa ti devo dire, ne ho conosciuto un altro, avvocato veneziano, single, mi dice: sono ospite da un cognato qui a Parigi per tot giorni. Sui 40 anni, bel tipo, a te piacerebbe, un mezzosangue siculo-veneto, gli occhi da pazzo. Che dire, è vero che abbiamo visto e anche fatto di meglio, ma nei periodi di saldo abbiamo tirato su di peggio...

Oh sì, dico io.

Comunque interessante, un filo tenebroso, qualcosa di oscuro nello sguardo. Aperitive da Aviatric, poi a casa di questo suo sedicente cognato, dalle parti di Filles du Calvaire, bell'appartamento. Entriamo e... sai quando ti pare di essere già stato in un posto?

Occazzo adesso non mi tirare fuori le vite precedent, però, per favore,

No, macché, una cosa di un imbarazzante... be' lui lo sente, io non riesco a fare finta di niente, comincia con le domande, e alla fine io butto lì: mi pare di essere già stato qui. Insomma bello e buono gli dico che mi sono scopato uno in quella casa. Lui mi ribadisce che è single, e che siamo a casa del cognato. Così..

Sì?

Scopiamo.

Ah bon,

Sì, e dopo aver trombato noto delle cose strane in casa, sai qualcosa che non quadra. Lui dice che il cognato è marito di sua sorella, e che hanno due bambini, ma per esempio lì non c'è neppure la foto di un bambino, non c'è niente di femminile in giro, e la cucina è molto asettica. Io gli sto un po' addosso, gli chiedo delle cose e alla fine lui sputa l'osso, il tipo che mi ero scopato, il tipo che vive lì, e il suo ex fidanzato.

Oh cristo, e la moglie, i figli, tutto inventato?

Eh sì,

Poi?

Il giorno dopo mi cerca, vuole rivedermi ma io ho scuola tutto il giorno. Sai, la sera prima dopo avergli fatto il pieno di super ero dovuto scappare perché alle 22 avevo il termine ultimo per presentare il mio taboule al concorso di antipasti organizzato dalla mia amica americana a casa sua. Tra l'altro, ti devo far conoscere il marito di Melissa, perché secondo me per te è chiavabilissimo.

Se, mi ci manca il marito dell'americana.

Perché?

Io non li frego i mariti alle altre, io non le faccio queste cose.

Come vuoi, torniamo a noi, il tuo amico Fred come Cenerentola alle 21 e 40 era scappato col metro, e questo ovviamente lo ha attizzato all'avvocato. Mi telefona, mi manda tipo 100 sms porno...

Insomma, per farla breve, due sere dopo ci rivediamo, champagne, cannoni, mentre siamo lì che gli fo il pieno alzo gli occhi e ti vedo la foto del tipo che mi ero scopato 3 anni prima in quella casa... era anche tutta impolverata! Alché gli faccio: ehi mezzadro (lo so che fa snob di destra ma secondo me lo eccita), ehi tu, certo che per essere un tuo ex potresti almeno spolverarlo un po', no...

Che gente,

Owamente ho capito che quei due sono ancora fidanzati, e alla fine lui me l'ha confessato, lui era via per una decina di giorni e gli aveva lasciato la casa...

Ecco lì,

Mi guarda e mi dice che ho lo sguardo dolce ma anche stronzo, che sono un uomo dolce ma che posso ferire le persone, capito?

Non ci posso credere,

Insomnia un delirio. Ma la scopata è stata memorabile.

E adesso che succede?

Lui mi ha cercato ancora, mi dice che gli manco e che si sente solo. Io gli ho detto, tesoro, siamo tutti soli, poi te ci hai un fidanzato, un cognato, una sorella e dei nipoti... ah ah ah... come cazzo fai a sentirti solo?

Ah che gente c'è in giro,

Senti tesoro dici che sono troppo fissato con il sesso? MA IO CERCO L'AMMOREEE, e quello stronzo di Christian e sempre più freddo con me, me lo fa sempre più sospirare.

Quando siamo tornati a casa Fred si è seduto sul divano e ha aperto il giornale. Un po' mi ascolta un po' sfoglia e legge i titoli, e io cerco di mettercela tutta per far partire un dialogo fra di noi. Gli dico, a questo amico mio: Ma che roba, siamo messi proprio bene, eh! Con te che ci hai tutti i guai col tuo tipo lì, e con me che non sto mica scrivendo granché, fa un pezzo che il mio romanzo non va avanti, e poi sto bevendo il vino rosso in offerta al supermercato, quello a un euro e trenta la bottiglia, non è mica un buon vino, quando mi sveglio al mattino ci ho questo gusto amaro in bocca, ci ho come un gusto amaro della vita che mi assale subito al risveglio.

È questione soldi come stai?

Ah mi ci devo mettere seriamente, per ora vado avanti con l'anticipo del romanzo su Aloïse, ma porca miseria, l'anticipo fa presto a sparire...

Hai telefonato al tipo che ti avevo detto?

Che tipo?

Il mio amico, il nuovo direttore di Dry...

Oh non ancora, ma lo faccio, oggi o domani lo faccio... ma secondo te è una buona rivista quella? Secondo te non è umiliante scrivere su quelle robe tutto pettegolezzi e fotomodelle?

Sai io voglio scriverla la storia di Aloïse, per me è diventata una specie di ossessione questa ragazza. Ti faccio vedere i suoi disegni?

Va bene, dice il mio amico e io vado e tiro giù dalla libreria un paio di cataloghi sull'Art Brut che ho trovato a Losanna qualche anno fa, cerco le pagine dedicate a lei e comincio a mostrargli tutte queste ragazze bionde e castane, alcune sono regine o principesse, con le labbra a forma di cuore, gli occhi sempre blu, i corpi rotondi, generosi, nudi o coperti da vestiti a fiori, dipinte con colori forti, gioiosi, i viola, i gialli, i rossi e i verdi accesi... Molte di

queste donne sono abbracciate a uomini coi capelli scuri, l'aria rigida, un po' sinistra, vagamente militaresca. Dico: Aloïse è entrata in un manicomio svizzero nel 1920, a 32 anni, e ci è rimasta tutta la vita, fino a quando è morta, nel 1964, e io sono così attirata da questa maestrina fuori di testa! Pensa, è andata a lavorare alla corte di Guglielmo II di Prussia, e dopo avere incrociato lo sguardo dell'imperatore una volta, a quanto pare una sola volta, se ne è pazzamente innamorata.

Di Guglielmo II?

Sì,

Ma non era frocio?

E che gliene importava a Aloïse? Io credo che a lei servisse una specie di motore, qualcosa che le desse la spinta per esprimere il suo temperamento passionale. Prima di Guglielmo c'era stata un'altra passione giovanile, e dopo Guglielmo si è innamorata di un pastore protestante, un pacifista convinto. Ah quanto mi piacciono questi suoi disegni, queste linee sono come dei vortici, delle trombe d'aria di colori, di passioni,

...

Guarda, questi suoi disegni incredibili e privi di tecnica stanno lì a raccontare anno dopo anno, per più di quarant'anni, l'amore impossibile di questa maestra svizzera per gli uomini.

Va bene, dice Fred, simpatica la schizo svizzera, però ti dico una cosa, secondo me vanno ammirate le persone che sanno tirarsi su, non dico quelle che non cadono mai nella merda, pero io preferisco quelle che ci cadono e poi ce la mettono tutta per tirarsi su.

Io gli ho detto, Sì sì, d'accordo, ma senti lo vuoi un po' di vino?

Forse, più tardi,

Vuoi che facciamo qualcosa nel pomeriggio?

Perché no,

Andiamo a vedere il film sulla vita di Johnny Cash?

Johnny Cash? Ma dai è roba vecchia,

C'è Joaquin Phoenix che fa la parte del vecchio Johnny, guarda, ti faccio vedere la copertina che gli hanno fatto Les Inrockuptibles.

Il mio amico si piega in avanti per esaminare per bene la foto di Joaquin vestito di nero, sguardo intenso e un po' sofferente, microfono in mano e chitarra messa di traverso sulla schiena alla maniera di Johnny. Fa: Mmmhhh... poi il suo sguardo scende sul tavolino, verso un mucchio di carte poggiate lì sopra come per sbaglio, dice: E queste cosa sono? Cosa sono tutte queste buste da aprire?

Io guardo le buste, poi mi guardo in giro e attraverso la porta aperta del bagno vedo tutti i panni sporchi sulla lavatrice, le mutande e le calze e le t-shirt da lavare, i jeans macchiati. Dico ancora: Quelle sono le lettere della banca e le bollette. Dovrei aprirle ma rimando.

Non stai combinando mica molto te, cara mia,

Sai qual è la cosa che mi frega, Fred, è che in fondo continuo a pensare che avevamo una vita che non era niente male, quando stavamo insieme, io e quello là,

Oh merda, dice Fred,

Così mi sembrava, ci avevamo queste giornate che scorrevano via, avevamo tutte le nostre sere insieme, e le dormite, le scopate e i risvegli, poi c'erano le porte sbattute, gli scazzi, i raffreddori e le influenze, tutte queste cose che danno un certo charme alla vita,

Continui sempre a pensarci, dice Fred, secondo me non ti fa bene pensare sempre a queste cose,

Ma che cosa ci posso fare, stupido che sei, gli dico a Fred, la felicità è una gran puttana, una stronza che ti illude. Certe volte mi immagino che sento infilare la chiave nella porta, e che lo vedo lì ancora una volta, fermo all'entrata, con la bocca un po' aperta e gli occhi sgranati, come se avesse avuto uno shock.

Fred lui in fondo è un gran romantico e così posso passare un sacco di tempo a raccontargli come andavano le cose quando andavano bene, gli racconto sempre un mucchio di cose, in fretta, per paura di dimenticarmene, gli dico nei dettagli che cosa provavo per ogni bacio che ci davamo, gli descrivo tutte le sensazioni che mi davano le sue labbra la sua voce e la lingua, gli dico delle mani, e le scopate, cerco di descrivere le mie sensazioni e così posso rivivere tutto ancora una volta.

Sì, sono quasi tutti ricordi di sesso, dice Fred, ma sono davvero dei buoni ricordi.

Ti faccio osservare, caro Fred, che un amore alla fine è fatto molto di questi ricordi di baci di lingue e di mani, un amore, alla fine è fatto molto di questi ricordi del corpo cuciti insieme, uno dopo l'altro, e la narrazione di un amore, insomma, se elimini tutte le divagazioni, se riduci la cosa all'essenza, è qualcosa fatta di abbracci, di mani, di voci, di occhi, di fiato. Mi potresti dire, e il cuore in tutto questo? ma che cos'è il cuore, Fred? un altro organo fatto di carne e di sangue e di movimento,

Va bene, mi dice lui, ora diamoci un po' da fare, si guarda intorno e poi si alza e comincia a piegare il plaid buttato per terra, e

raccoglie le bottiglie vuote, i giornali vecchi, i libri, i cd, i telecomandi della tivvù e dello stereo, i pacchetti di sigarette vuoti, i biscotti e i cracker sparsi dappertutto. Sotto un cuscino del divano e spuntato un maialino rosa di peluche, da dove cazzo è uscito non ne ho idea.

Queste le hai bevute tutte tu da sola? dice continuando a raccogliere bottiglie vuote. È molto emotivo e si agita facilmente questo Fred, e lo so che anche se sta giocando la carta dell'amico posato che deve arginare le mie ossessioni, lo so che gli mette ansia vedermi così, ma io continuo, gli dico: Sai, io continuo lo stesso a telefonargli perché gli altri uomini che incrocio per strada non mi dicono niente mi sembrano tutti non sexi e non intelligenti come lui,

Si, proprio un intelligentone, guarda,

È così,

Mmh... non ce la fai a smettere per un po', a staccare la spina da quello stronzo?

No, gli telefono sempre, lo chiamo e cerco di tenerlo il più possibile al telefono, gli sparo qualche stronzata e lui ogni tanto mi da retta, altre volte mette giù appena riconosce la mia voce.

Tutte queste bottiglie, i biscotti, i giornali, porca miseria, dice Fred. Va in cucina, cerca un sacchetto della spazzatura e ci ficca dentro le bottiglie, dice ancora: Tutto questo vino, tutta questa roba... ah! uscire così di testa, come una ragazzina! Dice ancora: Ci sono troppe cose, cazzo, qui in giro.

Ci sono troppe cose, in genere, c'è troppo di tutto, per me.

E allora io ci provo a fare qualcosa per non pensare sempre a lui e a noi due insieme. Chiamo qualcuno, ma riesco a dire davvero poco, non so bene cosa dire, se dicessi quello che ho dentro nessuno avrebbe più voglia di starmi a sentire, così non dico niente, parlo poco, chiudo subito. Non so mica trovarlo un ponte, o un aggancio, o qualcosa di concreto che mi avvicini agli altri. Finisce che alla persona che ho chiamato, finisce sempre che dico risentiamoci, ti richiamo, oppure ci sentiamo la settimana prossima, ma poi non succede quasi mai. Anche se uscissi con qualcuno me ne resterei sempre per i fatti miei, un po' stonata in questa specie di jet lag esistenziale, sempre da un'altra parte.

Mi vado a fare ancora delle passeggiate sul quai della Senna anche se fa un freddo cane. Vado a camminare in giro, percorro i boulevards e le avenues e attraverso la città e i suoi ponti e i suoi parchi come faccio da più di dieci anni. Vado alle Tuileries, e ai giardini del Luxembourg e cerco di sentirmi ancora viva. C'è il grigio di Parigi che ormai mi fa quasi compagnia, c'è tutta la gamma dei grigi che questa città sa tirare fuori, e a volte anche dare un'occhiata al rosone laterale di Notre-Dame da un punto qualsiasi del quai può bastarmi per una piccola estasi consolatoria. E così cerco di starci ancora dentro a questo vecchio mondo, perché anche se la mia testa non va tanto bene ci ho le mie gambe che posso fare andare, e gli occhi che possono riempirsi della città, del cielo, dei visi e dei corpi degli altri umani che incrocio, e il cuore che posso far battere più forte se cammino veloce.

Me ne sono andata in giro tutto il giorno, ho lasciato le mie quattro mura, il mio quartiere, ho preso un bus e sono venuta a Belleville, mi sento dentro una specie di nebbia densa, sento la stanchezza, ma la stanchezza va bene. Mi sono seduta in un piccolo parco dietro il boulevard de la Villette, mi sono messa a guardare dei bambini che giocano. C'è un gruppetto che gioca con la

rete che circonda i giardini, si sono messi da una parte e dall'altra e a quanto pare hanno deciso che tre di loro sono finiti in prigione e gli altri tre sono dei poliziotti. I poliziotti passano la maggior parte del tempo a cercare di colpire i prigionieri attraverso la rete con dei rametti di albero. Lo fanno senza violenza, con una certa delicatezza anzi, e continuano a ripetere di non muoversi, che ormai sono prigionieri. I prigionieri stanno lì zitti e sopportano a denti stretti, ogni tanto gridano: pietà! pietà! Ho pensato alla capacità magica che hanno i bambini di fare esistere qualcosa nominandolo. Sei un poliziotto, siamo in prigione, siamo in un castello. È esistito un tempo dove bastava trovare un nome per fare diventare reale una cosa. Peccato che questa magia si perde crescendo, un vero peccato. Pensandoci bene questo ha anche a che fare con lo scrivere. Ho guardato il cielo che è diventato azzurro e bianco. A un certo punto una bambina sui sette otto anni è venuta a sedersi vicino a me sulla panchina. È rotondetta e ha due grandi occhi scuri, una pelle olivastra e un paio di auricolari dentro le orecchie. Ascolta la musica, muove i piedi e poi mi guarda e mi sorride. Io le chiedo cosa sta ascoltando, e la piccola prende e mi allunga uno dei due auricolari. È del rap, è la voce di un rapper francese che parla della banlieue, dei flic, delle galere e di quello che non gli sta bene. Sono rimasta un pezzo con la voce del tipo nelle orecchie e mi sono messa a battere anch'io il tempo. Lui sta dicendo che canta per la rabbia che ha dentro, e che non sta cercando di farsi i soldi sulla pelle dei fratelli. Quando la canzone è finita ho ridato l'auricolare alla bambina che mi ha spiegato che si tratta di un regalo di sua sorella Rachida. Mi sono alzata e l'ho salutata, lei ha fatto come fanno i ragazzi musulmani della banlieue, si è toccata tre volte il cuore, poi ha sollevato una mano per battere la mia. Le ho dato il palmo, e ho ribattuto a mia volta, un po' goffamente. Mi ha detto: Ci si vede, stammi bene! Mi è venuta una gran voglia di andarmene in giro con la musica dentro le orecchie, di comprarmi anch'io un aggeggio del genere. Mi sono sentita meglio, il peso che ho sempre dentro è quasi andato via. A forza di soffrire succede, c'è una specie di movimento interno, il cuore non ne può più e produce tutto da solo degli squarci di benessere, si costruisce per conto suo qualche motivo per sopravvivere e continuare a pompare e tenere duro. Succede.

1.

Tsjongejonge, wat voor leven is dit, zeg ik tegen mezelf terwijl ik zittend op een stoel in mijn keuken een lauwe bak koffie naar binnen giet. Ik kijk naar mijn handen vol kloofjes door de kou van deze winter en vervolg: wat een leven.

Eerst heeft het geregend en toen gesneeuwd en toen gehageld. Het regende maandag en dinsdag en woensdag en donderdag, ik geloof dat het nu vrijdag is en het sneeuwt nog steeds. Ik werd rond acht uur wakker, ik wierp een blik door het raam naar buiten en ik zag de façades van de huizen aan de voorkant met hun inmiddels witte daken. Ook de auto's die beneden voor het huis geparkeerd staan zijn bedekt met een laag sneeuw van tien centimeter op het dak en de motorkap, ik bekeek de compacte vlokken die naar beneden kwamen, ze vallen recht naar beneden en ze vormen een soort gebroken witte mantel. Het is niet het soort sneeuw dat je altijd in de stad ziet, van die armzalige sneeuwvlokken die naar beneden vallen zoals veertjes dat doen, als een eigenaardigheid van de eindigende winter, nee dit is een sneeuwbus met kloden. De radio zegt dat het stormen zijn afkomstig uit Rusland, uit Siberië, ze zeggen dat we ons goed moeten inpakken en dat we niet met de auto op weg moeten gaan, dat alles vaststaat. Ik bleef een tijdje naar de vallende sneeuw kijken, met mijn neus platgedrukt tegen het raam, met mijn ogen zocht ik de bomen van het park van de arena van Lutèce dat voor het huis ligt. Misschien zei ik tegen mezelf, is dit het soort sneeuwstorm die Poesjkin en Dostojevski moesten zien.

Uit de boekenkast haalde ik een oud exemplaar van De Idioot, ik streelde de lichte voorkant met de tekening van Courbet; een mannengezicht met opengesperde ogen van angst en van verbazing. Hier en daar las ik een zin, ik stak mijn neus tussen de pagina's om de geur op te snuiven en vervolgens sloot ik het en hield het een poosje tussen mijn handen. Ik pakte een schrift van het tafeltje dichtbij de bank, het was een kleurig schrift met een kinderlijke voorkant, Winnie de

Poeh staat erop. De ouwe Winnie met zijn korte en strakke rode T-shirt steekt een poot op naar zijn goede vriend Janneman Robinson. Winnie de Poeh ziet er een beetje triest uit en zijn vriend Janneman Robinson probeert hem te troosten. Er is een ballonnetje dat zegt: Er is iets wat je moet onthouden, ondanks dat we ver bij elkaar vandaan zijn zal ik altijd bij je zijn.

Door die zin voelde ik ineens een overweldigende triestheid, ik goot nog wat koffie naar binnen en begon met schrijven. Ik schreef: Boeken en boeken, woorden en woorden, jemig wat heb ik een hekel aan al die grappen die het grootste gedeelte van de boeken vullen die opgestapeld staan op de planken in bibliotheken. Boeken en boeken in alle kasten en op schoongemaakte en stoffige tafeltjes, allemaal in een rij zoals soldaten, om te proberen hun domme gelul, wat eigenlijk niemand wat doet, te laten lezen; niet wie schrijft en niet wie leest. Al die zoi die niets te maken heeft met mijn leven.

Ik stopte even, keek nog eens uit het raam naar de sneeuw en ging weer door met het neerpennen van woorden: Alles wat er is in mijn leven, wat pijn doet en verscheurt dat vind ik niet daar in die boeken, er is geen ruimte voor alles wat ik hierbinnen heb. Maar ook ik maak deel uit van die mensen, ook ik probeer om mijn gekte een beetje minder te maken. Ik ga hier aan de keukentafel vol kruimels zitten, dezelfde tafel waarop ik uien en wortels en aubergines snijd en ik probeer mijn waanzin een vorm te geven die minder pijn doet.

Ik stopte weer even, stak een sigaret op en ging weer door: En ik werk eraan om de schreeuw die ik vanbinnen heb af te zwakken, en de woede en de teleurstelling die vastzitten aan mijn ingewanden als poliepen en die ik nooit meer kwijtraak. Ik voel mijn hele hart en mijn longen en mijn handen, vol met woede en furie, en ik die er alles aan doe om aan deze dingen de belachelijke vorm van een gedicht te geven, of van een verhaal, of als iets zonder vorm. Woorden en nog eens woorden, dat is wat ik gebruik om aan mijn woede een acceptabele vorm te geven die niet te storend is.

Verbeten denk ik over mezelf na, de woorden komen naar buiten en ik laat ze gaan. Ik ben opgestaan, heb Solitary Man van Johnny Cash in de cd-speler gestopt. De cd

begint, Johnny zegt, met zijn teerachtige metalige stem, dat dit is wie hij is, een eenzame man, en ik schreef verder: En vervolgens geef ik al deze zoi aan jullie, en ik schaam me er niet voor, omdat de vernedering die ik gedurende mijn hele leven heb gekend, de echte vernedering, die je in stukken breekt en die je ziel kapot maakt, zal nooit meer komen en niet door jullie en niet door jullie ogen die me lezen en niet door jullie handen die de pagina's vastpakken die mijn woorden bevatten.

Ik herlas alles nog eens, vervolgens wendde ik me tot Johnny Cash en zei dat het voor een dag vol sneeuw en kou en eenzaamheid niet zo heel slecht was begonnen, aangezien ik erin ben geslaagd woorden neer te pennen in een schrift. En nu mag ik mijn biertje van die dag openen, verdomme ik verdien het. Ergens tussen het middenrif, het hart en de longen moet een soort putje zijn dat altijd om iets te drinken vraagt, en daardoor, nadat ik in mijn inwendige draaikolk een zekere hoeveelheid alcohol heb gegoten, begint mijn hart goed te pompen, het bloed stroomt, de hersenen ontspannen zich, mijn longen vergroten zich en beginnen dan pas goed te ademen.

2.

Ik stopte om naar een zwerver te kijken die bedekt met lappen uit de sneeuw tevoorschijn kwam uit de rue de Arènes terwijl hij een karretje vol kranten en nat karton met zich meetrok, ik zei tegen mezelf dat we op een dag naar deze mannen en vrouwen zouden moeten luisteren die uitgestrekt in portieken slapen, neergevlijd op de roosters van waaruit de warmte van de metro opstijgt, omringd door hun pis en kots. Deze daklozen met in hun hand een fles slechte wijn, alleen en gewikkeld in een verdriet dat niet eens de vorm van een verhaal of gedicht benadert. Er zijn veel van dat soort personen op straat, die in zichzelf praten en mopperen en vloeken, en niemand stopt ooit om naar ze te luisteren, misschien omdat deze mensen de woorden die ze in zich dragen niet tot iemand in het bijzonder richten.

Ik heb de verwarming op de hoogste stand gezet, er zal ongetwijfeld een veel te dure rekening komen, maar ik kan verdomme toch niet doodvriezen. Ik heb de verwarming opgestookt en heb geprobeerd me staande te houden, ik heb het uit alle macht geprobeerd om me staande te houden met mijn biertje en zonder wijn, zonder wodka, en ook zonder mijn man. Mijn dagen zijn plotseling leeg geworden, ze lijken net zoveel tijd te hebben als een hond vlooiën heeft. Mijn leven is als een huis geworden dat vol met meubels en voorwerpen en snuisterijen stond; uit het niets zijn de verhuizers gekomen en binnen een halve dag hebben zij alles weggebracht. Op dat punt aangekomen ben ik maar weer gaan slapen.

Ik werd tegen de middag wakker, de telefoon wekte me. Het leek wel eeuwen geleden sinds hij voor het laatst rinkelde. Het is zo dat ik ben gestopt met opnemen, en hij is langzaam gestopt met rinkelen. Daarom moest ik mijn onrust in bedwang houden toen hij nogmaals rinkelde, ik stelde voor om mijn leven te veranderen en nog half slapend en duf nam ik op. Een zweem van geluk.

Hij zei: Allô, c'est moi, dat zei hij. Mijn ex-geliefde. Mijn ex-leven.

Allô?, zei ik en begon te trillen, mijn hoofd begon te tollen en ik ging weer op bed liggen.

Door de hoop wilde ik meteen weer te hard van stapel

lopen, maar ik deed het niet. Want aan de toon van zijn stem hoorde ik meteen dat er geen ruimte meer was voor onderhandelen of om mijn fantasie nogmaals de vrije loop te laten. Ik begreep meteen dat ik nooit meer dat zou hebben wat ik heb gehad.

Hij had een wakkere, zakelijke stem, vol zelfvertrouwen. Hij vroeg of hij langs mocht komen volgende week, om zijn spullen op te halen. Hij vroeg of ik dat vervelend zou vinden. En ik zei hem van niet, helemaal niet zelfs, kom gerust, het is geen probleem. Ik ging mijn gezicht wassen en schoot een spijkerbroek aan en kamde mijn haar. Toen zette ik de waterkoker aan en pakte een schoon kopje van het aanrecht. Het is een kopje met een reproductie van het beroemde schilderij van Matisse met twee rode visjes in een vaas, ik probeerde te bedenken wanneer ik het ook alweer gekocht had maar kon het me niet herinneren. Ik deed er twee lepels oploskoffie in en toen het water begon te koken goot ik het eroverheen. Ik ging op een keukenstoel zitten met de rode visjes van Matisse tussen mijn handen geklemd, ik draaide de kleine korreltjes rond en keek hoe ze oplosten. Ik snoof een beetje nepkoffie aroma op en begon ertegen te blazen terwijl buiten de grote en droge sneeuwvlokken bleven vallen alsof we in Sint Petersburg waren beland.

3.

Om maar wat te doen te hebben ging ik naar buiten. Op Jussieu kwam ik de studenten tegen die uit de universiteit kwamen, al die jonge gezichten en die energieke stemmen maakten dat ik me raar begon te voelen, mijn hoofd begon te tollen. Ik ging de bar van Nic binnen, ik goot een demi naar binnen en ging weer verder, richting de Seine. Ik stak de Pont de la Tournelle over, l'Île Saint Louis en ik betrapte mezelf erop dat ik de personen stond te bekijken die schaatsten op de baan die ze hadden gemaakt voor het Hôtel de Ville. Ik liep verder over de rue de Rivoli terwijl ik naar de kleine bruine en zilverkleurige Canadese tenten keek die als paddenstoelen omhoogschoten op alle trottoirs in Parijs. De gemeente had deze kleine schuilplaatsen neergezet voor de zwervers en de daklozen om zich te beschermen tegen de kou en zij hadden ze ingenomen. Voor deze mensen moeten de verrassingen van het leven opgeraakt zijn, en zij accepteren het om daarbinnen te leven. Ze sluiten zich erin op, ze verbergen zich, af en toe maakt iemand de rits open en blijft binnen zitten, vertoont zich aan het gaan en komen van mensen, en af en toe steekt hij een leeg blikje naar buiten voor wat kleingeld.

Het is veel te koud om op stap te gaan, maar ik heb geen zin om meteen naar huis te gaan en ik kroop weg in de warenhuizen van de Samaritaine. Ik nam de roltrappen en ging naar de tweede verdieping, op de damesafdeling en ik draalde een beetje rond tussen de broeken, de winterjassen, de blouses en de uitgestalde schoenen, de prijzen leken me krankzinnig. Op de spijkerbroekenafdeling was een grote variëteit aan modellen, allen met een lage taille, verschoten, gekreukt, met slijtagevlekken, gestopt met kleine lapjes stof met bloemen of ruitjes. Ze waren allemaal slecht in elkaar gezet en er was niet één paar dat minder kostte dan 125 euro. Ik bleef doorlopen en keek naar de vrouwen die ik tegenkwam, ik bewonderde de hun manier van doen, onbevangen en doelbewust. Eigenlijk ook erg sexy en vrouwelijk. Ik bleef betoverd kijken naar de manier waarop ze zich vlug voortbewogen op hun hoge hakken, zonder te struikelen, en hun gladde benen, en smetteloze panty's, hun

schone haar dat goed in model zat, hun bleke en verzorgde gezichten. Ze dragen jassen, vesten, jacks van hetzelfde leer als de mijne maar bij hen stond het toch anders. Bij hen leek het wel als nieuw en van een goede pasvorm. Tsjongejonge, ik zal nooit op één van die vrouwen lijken. En ik voel me helemaal niet op mijn gemak daar, ik voel me veel beter zittend aan de bar van Nic. Deze plaats brengt me uit balans, ik krijg er dorst van. Het is ook nog zo dat elke keer als ik naar een vrouw kijk ik geobsedeerd ben door de gedachte dat zij het zou kunnen zijn. Zou zij het kunnen zijn? vraag ik me vaak af. En ik blijf mezelf onnodig kwellen, mezelf afvragend of ik haar misschien niet al eerder heb ontmoet terwijl ik een winkel binnen liep of dat we ooit, zonder het te weten, naast elkaar hebben gezeten, aan een tafeltje in een café.

De eerste keer dat hij over haar had gesproken zaten we in de keuken. Hij was net teruggekomen van zijn congres en mijn handen trilden, er hing zo'n zware en gespannen sfeer dat ik moeite had om adem te halen. Ik had tegen hem gezegd: Maar je hebt niks gegeten, je hebt bijna helemaal niks gegeten, deze avond.

Maar jawel, jawel, had hij gezegd,

Hoe was je congres? Jullie hebben het goed gedaan hè?

Maar natuurlijk.

Wat is er?

Niks, ik had je wat gevraagd.

Ja?

Ik had je gevraagd of je misschien vlees wilde klaarmaken, ik heb je gezegd dat ik graag vlees had willen eten.

Ik bleef naar hem kijken, ik bedacht me dat ik eigenlijk rijk had willen zijn om me een kok te kunnen permitteren, iemand die echt goed kon koken, maar vervolgens verwierp ik het idee meteen. Een kok en rijk zijn, dat zijn echt stomme ideeën.

Ik probeerde geen aandacht te besteden aan de rare steken die ik in mijn maag voelde, ik probeerde mezelf wijs te maken dat het gevoel van paniek en wanhoop dat mijn borst en keel dichtkneep alleen maar kwam door de donkere wolken die zich boven ons samenpakten. Ik begon aan een stuk door te ratelen, om de angst maar niet te voelen.

4.

Die herinneringen zijn er altijd, het lukt me niet om ze uit mijn hoofd te bannen. Ik ben een bar binnen gegaan in Chatelet, ging aan de bar zitten en heb nog een demi besteld en bladerde een beetje door de Pariscope die op een kruk lag. Het frisse bier dat door mijn keel liep maakte de dingen een stuk makkelijker, ik volg niet wat mijn ogen lezen maar de gedachten doen minder pijn. Maar waar is herinneren toch voor nodig? Alsof ons nogmaals samen zien, binnenin, hem zou doen terugkeren, of me ervan zou bevrijden. Het filmpje van onze laatste avond samen begon weer te lopen vanaf het punt waar ik was opgehouden. Ik ben er weer, in onze keuken, en ik zeg tegen hem: Dat gedoe van dat congressen houden...congressen om na te denken over het genezen van slechts een deel van het lichaam, ik vind dat nogal kortzichtig, want wat als het hele lichaam ziek wordt. Vind jij van niet? Ik denk dat jullie eens een echte remedie zouden moeten vinden, een remedie voor ongelukkige mensen. Er zou heel wat te discussiëren vallen over het brok in de keel dat we allemaal hebben. De westerse geneeskunst, ik heb het altijd maar een beetje oppervlakkig gevonden.

En hij die zegt: O shit en begint met zijn middelvinger het zachte deel van het brood te pletten, vervolgens gaat hij verder over zijn eigen dingen: Ik had je al gezegd dat ik geen zin meer had in al die salades en die ovenschotels met aardappelen en groente die je klaarmaakt, je kookt altijd maar hetzelfde, en ik zei nog wel tegen je dat ik zo graag een beetje vlees zou hebben gegeten.

Maar vlees, ik ben tegen vlees, ik heb die documentaire gezien op televisie met al die arme kalfjes die leefden in een soort van concentratiekamp, ik heb je gezegd dat ik echt geen vlees kan kopen en het ook niet klaar kan maken.

Maar een kippenborst, een kalkoenfilet, het lukt je ook niet om een kalkoenfilet klaar te maken?

Waarom, is een kalkoen ineens geen beest meer? Een kalkoen is geen levend wezen zoals wij?

Nee niet zoals wij. Zeg ik weiger om dit soort demente discussies te voeren.

Prima, zei ik, en ik zei niets meer. Hij stond op en begon af te ruimen, hij pakte de borden op, gooide de restjes in de afvalbak en zette ze op het aanrecht, ik zei: Kijk je me nu niet meer aan, praat je niet meer tegen me schat,

Hij ging door met wat hij aan het doen was zonder me aan te kijken, hij vermeid mijn blik, hij zei: Hoeveel glazen heb je al gehad?

Ik?

Ja, jij.

Oh niks, een paar, vanwege de stoom, die stoom van de groenten geeft me een droge keel,

Laat die smoesjes deze keer maar achterwege. Je bent altijd zo onvolwassen!

Oh kut, ik heb een grote fout gemaakt door groente en een aardappelschotel voor je te maken, ik wilde een goeie maaltijd voor je koken, ik wilde voor je koken en ik fantaseerde dat je vanavond naar huis zou komen en dat we wat van die klote ovenschotel konden eten, dat we wat konden drinken en rustig een sigaretje konden roken en hier konden zitten kletsen...

Maar alsjeblieft zeg, hang nou niet de huisvrouw uit, doe nou niet alsof je een goede echtgenote bent, dat heeft je nooit ene moer kunnen schelen,

Sorry?

SORRY?

Niet schreeuwen, waarom moet je nou weer schreeuwen.

Het heeft je nooit ene moer kunnen schelen, Maar wat dan?

Dit alles, iets normaal koken, opruimen, iets doen om te laten zien dat je me waardeert.

Wat nou, ik waardeer je zeker, ik hou verdomme verschrikkelijk veel van je, en ik wist niet dat je dat van me verwachtte, ik dacht...

En wat dacht je dan hè?

Nou ja, in het begin was het anders, we waren samen...we bleven tot laat in bed, we vermaakten ons, we dronken wat en 's avonds gingen we wandelen...en toen,

En toen?

Weet ik niet...., we liepen hand in hand, iedereen kon opsodemieteren,

Het is voorbij, je hebt het over het verleden en over iets dat er al jaren niet meer is, het is over, wil je dat

nou eindelijk eens inzien? En hou nou eens op met die klote sigaretten, ze zijn niet goed voor je en je stinkt als een asbak.

Ik zeg je dat we overnieuw kunnen beginnen, we kunnen alles op alles zetten en het nog eens proberen, Daar zijn twee mensen voor nodig.

Ik begon de leegte te voelen die steeds groter en groter werd in mijn maag, alsof je in een afgrond valt. Zoals wanneer de school uitging en we naar de papieren gingen kijken die buiten hingen met de resultaten om te zien of we waren blijven zitten. Ik herinnerde me de brok in mijn keel en de hartkloppingen en het gezicht van mijn vriendin Giusi, die een beetje dom was en al een aantal jaren steeds bleef zitten. De ochtend waarop Giusi bleef lachen en ik haar vroeg: Hoe is het gegaan Giusi? En zei met glanzende ogen: Goed, goed, ik ben over. Weet je het zeker? Ik vroeg het haar omdat haar naam tussen de eersten op de lijst stonden en ik dacht echt dat ze haar ook deze keer niet over hadden laten gaan. Geen herexamen, niet bevorderd, maar gewoon gezakt. Giusi bleef lachen en ze had van die glanzende ogen en wangen zo rood als tomaten, en ik wist dat het slecht zou aflopen. Giusi liep weg van huis die dag, ze had de resultaten gezien en ze was niet meer teruggekeerd naar huis, ze vonden haar terwijl ze op het station op de trein stond te wachten, ze wilde vertrekken en nooit meer terugkomen. Ze was bang dat ze een pak slaag zou krijgen van haar ouders en ik wist het.

Toen ik klein was dacht iedereen al dat er van mij niet veel terecht zou komen. Misschien hadden ze wel gelijk, maar hoe onaangepast ik uiteindelijk zou worden daar had niemand rekening mee gehouden.

5.

Ik stond op en begon de borden af te wassen. Ik deed een paar gele rubberen handschoenen aan die een paar maten te groot waren, ik pakte het sponsje en deed er een beetje vloeibaar afwasmiddel op en begon het over de vieze borden heen te halen. Hij had altijd kritiek op mijn manier van doen, had altijd volgehouden dat de borden afgewassen moesten worden in een gootsteen vol met water en afwasmiddel.

Mathieu had de tv aangedaan en er begon een programma over Franse en Amerikaanse sterren die plastische chirurgie hadden ondergaan. Ik keek tersluiks naar het gereconstrueerde gezicht van Meg Ryan, eerst had ze een gezicht met van die verveelde rimpels en nu had ze een enorme pijpmond met jukbeenderen en ogen zonder enige uitdrukking. Die ouwe Meg is nu hetzelfde als al die duizenden heksen die er zijn en dat verdient ze. Ik ga door met mijn borden en zeg: volgens mij maak je het jezelf lekker moeilijk, goeie ouwe Meg.

Meneer Mathieu ging maar door met bekers en pannen in de gootsteen zetten, toen keek hij even naar het scherm en begon te lachen. Niet echt hartverwarmend, echt niet, en ook niet echt natuurlijk, maar dat was niet belangrijk.

Ik zei: Godsamme, je bent deze avond echt kwaad hè? Heb je je zitten ergeren tijdens je bijeenkomst van grote doktoren?

Ineens begon hij zijn armen te bewegen, hij maakte ronddraaiende bewegingen met zijn ellebogen en hij schraapte zijn keel, hij kwam dichterbij, hij omhelsde me een beetje halfslachtig. O zeker, zei hij, en hij begon opnieuw een beetje te lachen, diezelfde kille lach, die zijn buik een beetje deed bewegen.

Ik begon te denken aan de vrouwen die naar die bijeenkomsten komen, de elegante en echte vrouwelijke artsen, de geile studentes en ik voelde me een beetje ontevreden, een beetje lomp met mijn warrige dagen, mijn lange dagen vol van woorden en zinnen en gedachten die overal en nergens heen gingen. Natuurlijk gaat de charme er na een aantal jaren samen een beetje

vanaf, door elkaar te zien zoals we echt zijn, 's ochtends slonzig, en als we hebben gedronken vervolgens ook met vieze adem, met hoofdpijn en met vet haar. Mathieu heeft me gezien op momenten dat het echt heel slecht ging. Maar ik heb altijd geloofd dat het echte van de liefde zit in het elkaar zien op die klote momenten, die momenten waarin we echt onszelf zijn, zo menselijk, zo opgeblazen, zo ziek, zonder make-up en zonder mooie kleren. Om eerlijk te zijn heb ik dat altijd gedacht: hoe meer ik met een man zijn klote momenten deelde hoe meer ik van hem hield en hoe meer kleine onzichtbare draadjes ons met elkaar verbonden en waardoor we nog meer geliefden werden. Voor mij is het altijd zo geweest, maar deze avond begreep ik dat het voor hem anders was gegaan.

Hij zei: Heb je gerookt?

Wat?

Heb je drugs gebruikt?

Oh, drogeren is een groot woord, zei ik toen en op dat moment voelde ik een golf van agressie opkomen, zomaar ineens, ik gooide de pan die ik stond af te wassen neer en voelde binnenin mij een verlangen om hem uit te dagen, hem te confronteren en een einde te maken aan al dat gezeik. Ik kreeg zin om de waarheid boven tafel te halen, nu, de waarheid over ons.

Ik zei: Godverdomme, ik denk dat we deze avond maar eens op moeten houden met dat gelul, ik geloof dat we alles maar eens moeten uitspreken,

Zoals je wilt, chérie,

Prima.

Is er iets dat je me wilt zeggen?

Nee, jij, jij hebt me wat te zeggen, je doet raar, je bent nijdig en ik voel geen genegenheid meer, ik voel helemaal niks meer van jou.

Oh!...

Ik draaide me om om hem in de ogen te kijken, ik voelde me, daar zo in onze keuken, als iemand die geen kaarten meer had om mee te spelen, iemand die aan de grond zit, daar, tegen het aanrecht aan met mijn lompe klompen, een beetje in de war door dat wat ik had gerookt, met mijn strakke spijkerbroek, met de bovenste knoop open en de veel te grote rubberen handschoenen. Ik voelde dat er een gat zat in één van de vingers van de handschoen en dat er water naar binnen en vervolgens langs mijn arm naar beneden liep.

Ik weet niet wat er gebeurde, ik weet niet wat voor gezicht of blik ik in mijn ogen moet hebben gehad. Misschien voelde hij medelijden, misschien voelde hij nog een restje genegenheid. Ineens veranderde zijn gezicht, zijn zelfverzekerde en depressieve houding die hij eerst had verdween. Hij viel neer op een stoel, hij pakte het pakje sigaretten en begon er met eentje op de tafel te trommelen.

Toen boog hij zijn hoofd, en zei: Je suis désolé.

Ik dacht eerst dat ik het niet goed begreep. Ik deed de kraan dicht. Ik draaide me weer om om hem aan te kijken. Wat zei je? Ik bleef met mijn armen op de rand van het aanrecht staan. En hij zei het weer: Het spijt me.

6.

Hij had gezegd dat het hem speet en bleef met de sigaret op tafel trommelen zonder hem aan te steken. Ik wierp een blik op het tafelkleed vol kruimels en vlekken en kringen van de flessen wijn en op dat moment begreep ik het. Ik dronk nog wat en zei: Dus, nu moeten er alarmbellen gaan rinkelen?

Maar wat zeg je nou? Zei hij verbaasd en schuldbewust tegen me, je kon al van verre zien hoe schuldig hij zich voelde. En bijna speet me dat wel een beetje, en ik wilde tegen hem zeggen, laat toch gaan het zal nooit meer zijn dan een wip. Een wip, dat heeft geen ene moer te betekenen, een wip maken kunnen we allemaal goed. Het is moeilijker om dag in dag uit samen te zijn. Het gecompliceerde is om elke dag weer geconfronteerd te worden met onze liefde. Ik wilde wat aardigs tegen hem zeggen maar gedreven door de woede en de angst die ik voelde zei ik tegen hem: Maar wat betekent het verdomme dat het je spijt, wat heb je verdomme nou eigenlijk te zeggen.

En hij zei: Ik heb een affaire gehad.

En ik zei: Wat? Ik begrijp het niet. Hè? Wat zei je?

Maar je hebt het heus wel begrepen,

En waarom zeg je dat het je spijt?

Oh...

En toen werd ik duizelig, en ik voelde me alsof ik dood ging. Ik zei, Jezus, ik krijg geen lucht.

Hij de dokter zei: Rustig maar, kom op, haal adem,

En ik: Maar het lukt niet, ik kan niet meer ademen,

Oh laten we er alsjeblieft geen tragedie van maken, voegde hij er aan toe.

Rot op, antwoordde ik.

Maar je bent zo agressief! Zo kan je ook niks tegen je zeggen.

...

Je hebt verwijde pupillen, je bent helemaal van de kaart,

Laat maar, er zijn belangrijkere zaken...hoe heet ze godverdomme,

Ze heet Claire,

Jezuschristus, maar wat heeft die Claire dan? Heeft ze botox, zoals die debiel op de televisie?

Helemaal niet! Tenminste volgens mij niet, en hoe dan ook ik ben niet tegen plastische chirurgie.

Maar wat begrijp jij daar nou van, en hoe oud is ze, is ze twintig jaar jonger, hè?

Ze is zowat tien jaar ouder dan ik als je het zo graag wil weten.

Hoe dan ook, rot maar op, ik wil niks over haar horen, ik wil alleen weten of je haar gezegd hebt dat ze kon oprotten, en wat je tegen haar hebt gezegd,

Daarom, zie je, wilde ik met je praten...

Wat?

We willen elkaar weer zien en we willen het niet in het geheim doen, zo willen we dat niet aanpakken, we willen niet zo stereotype zijn, clandestiene geliefden die in een of ander ranzig hotel gaan liggen neuken, dat willen we niet.

Je neemt me in de zeik,

...?

Maar wat wil je nou, stel je nou een open relatie voor?

Je begrijpt het niet, het is dat...

Je wilt me verlaten, je wilt weggaan met haar, toch?

Maar waarom moet je alles altijd afwijzen, waarom moet je toch altijd de zwarte kant van dingen zien.

Omdat jij er niet meer bent, je bent niet meer met mij.

Ik deed mijn best om niet meer de trut uit te hangen, ik veranderde van toon, en zonder het te willen of er sterk genoeg voor te zijn om het antwoord te horen, zei ik: Dus, jullie menen het serieus,

Ik weet niet goed wat er zal gebeuren, maar hoe dan ook ja, het is niet een one-night stand geweest als dat is wat je wilt weten,

Ik deed de gele handschoenen uit en smeed ze naar hem toe. Één van de handschoenen, die met het gat, zat vol met water en dat kreeg hij allemaal in zijn gezicht en hij bleef stokstijf zitten vol waterdruppels en een beetje schuim van het afwasmiddel dat zijn gezicht en overhemd nat had gemaakt.

Hij zei: alsjeblieft zeg,

Maar waarom heb je dan verdomme gezegd dat

het je spijt!

Nog een keer!

Denk je niet dat het mij nog veel meer moet spijten?

Wat?

Geef me wat te drinken. Maar verdomme waarom moet je zeggen dat het je spijt? Je hebt haar geneukt, en nu hou je niet meer van mij, je voelt niks meer voor mij. Ik zou toch zeggen dat het mij meer spijt.

Wat moet ik doen, moet ik dan maar zelfmoord plegen?

Ah!

En eigenlijk heb ik geen zin om me te verantwoorden, het is iets dat is gebeurd.

Maar wie is het? Wie is zij verdomme?

Je kent haar niet, en wat zou het verschil zijn? Het verandert niks,

Ik wil weten wat er is gebeurd, ik wil dat je me precies vertelt wat er is gebeurd.

En waar is dat voor nodig?

Ik vind het belangrijk,

Het slaat nergens op, het zal je alleen maar pijn doen.

Ik wil weten wat je tegen haar hebt gezegd, wat jullie hebben gedaan, ik wil weten of je verliefd bent, ik wil weten hoe gek je bent geworden,

Maar verdomme snap je nou niet dat het zinloos is om hierover te praten?

Zeg het me, ik heb het recht om het te weten,

Oh kut,

Ik wil het weten. En geef me nog een beetje wijn verdomme, ik wil het weten,

Echt waar?

Kut ja.

Ok, het is de tweede dag van de bijeenkomst gebeurd...O Christus ik wil het helemaal niet vertellen, ik wil het helemaal niet,

Ga door en geef me de fles,

Hij gaf hem aan me en daarna gooide hij zijn hele verhaal eruit. Hij zei: We zaten dicht bij elkaar, op de bijeenkomst, ze is een kinderarts en we zijn samen gaan lunchen, en 's avonds zijn we opnieuw samen uit eten gegaan, en we zaten in hetzelfde hotel, en we zijn in de bar van het hotel blijven hangen om te kletsen...e toen, dus, in de lift stak ze haar tong in mijn mond en sloeg ze op mijn kont. Zo ging het, we hadden wat gedronken. Verdorie, ik

was alleen, ik had zin om met iemand te praten. En daarom nodigde ik haar uit om whisky te komen drinken in mijn kamer.

Ik zei: wacht wacht, dat was die avond...dat was toen ik je belde, ik belde je en jij was in je kamer en je had zo'n serieuze stem, het was op dat moment, zij was er, daar, met jou,

Maar dat weet ik niet... dat herinner ik me niet,

Vuile klootzak, je had een rare stem, ik zei het ook nog tegen je, ik zie tegen je wat een rare stem, je hebt een rare stem,

En wat dacht je toen?

Ik weet het niet, je had een rare stem, ik dacht dat je gedronken had.

Nou oké dan, laat maar zitten, genoeg, ik wil het niet vertellen.

Dus het was mevrouw de kinderarts die haar tong in jouw mond stopte,

Het is zo gelopen,

7.

Ik vermoord haar zeg me waar ze is verdomme en ik vermoord haar, die kinderarts!

Zeg hou op, ik ben jouw eigendom niet, ik ben geen sukkel die je met een geweer moet verdedigen tegen andere vrouwen,

Godverdomme, ik vermoord haar,

En trouwens, ook jij, jij hebt ook altijd wel in het rond geneukt,

Ja maar ik heb je nooit verlaten, en ik ben nooit opgehouden met van je te houden en je lief te hebben,

...

Dat is nou het verschil.

Luister maar...

Christus ik vermoord je, ik vermoord eerst haar en dan jou, ik maak jullie allebei koud en dan ga ik ervandoor, ik ga weg, ik ga weg en verstop me ergens,

Kom op, kalmeer,

Ik ga zeker niet naar de nor voor jullie. IK GA NIET DE NOR IN VOOR JULLIE, DAT PLEZIER DOE IK JULLIE NIET!

En houd op met drinken,

Rot op, zeg me niet wat ik moet doen,

Kalmeer,

Godskolere,

Rook een sigaret,

Steek die sigaret maar in je kont.

Tuurlijk, ga maar door met me beledigen als dat je goed doet,

Vertel me eens, klootzak, je hebt gezegd dat het de tweede avond is gebeurd,

Ja, de tweede avond,

En de andere avonden?

Hè?

Wat is er verdomme de andere avonden gebeurd? Je bent vijf dagen op je congres geweest,

De andere avonden hebben we elkaar ook gezien,

En hebben jullie toen ook geneukt?

Eh, ja,

Hoe vaak?

Maar dat weet ik niet, hoe moet ik dat nou weten...

Hoe hebben jullie het gedaan? Wat heb je precies met haar gedaan?

Je bent gek.

En jij bent een klootzak.

Ik ging richting de plee en deed een poging om de kapotte deur te openen, het is een trucje dat je met je hand moet doen om die klote deur te openen en in mijn toestand lukte dat niet. Ik gaf er een paar schoppen tegen om hem aan de kant te krijgen, de klompen beschermden mijn voeten en maakten een deuk in de deur, ze schraapten een beetje kleur weg, die deur had ik een paar jaar geleden geel geschilderd toen ik me in mijn hoofd had gehaald dat ik moest klussen.

Meneer Mathieu kwam me achterna, hij probeerde me te omhelzen, en zei: Kom op, nu ben ik er toch weer, ik ben teruggekomen, verdomme, ik wilde je zien, Jezus wat een geweldige ontvangst!

Rot op, zei ik tegen hem, en ik zei ook tegen hem dat ik van hem walgde en dat ik hem niet meer wilde, nooit meer, en dat ik hem zou kunnen vermoorden.

En nu ophouden, zei hij, we hadden tegen elkaar gezegd dat we eerlijk zouden zijn, dat we elkaar de dingen zouden zeggen, herinner je je wat we tegen elkaar zeiden aan het begin? We zeiden tegen elkaar dat we samen wilden zijn maar ons ook vrij wilden voelen.

Ach klotezooi, weet je wat ik denk, dat ik me ontzettend heb vergist, dat ik hier ben gebleven om af te wachten tot je terugkwam van je klote congres, ik heb aardappelen klaargemaakt en mijn vegetarische ovenschotel, ik heb het recept gepakt en ben er mee naar de supermarkt gegaan om alle ingrediënten te kopen. Ik wilde wat lekkers voor je klaarmaken, jij zou terugkomen van je bijeenkomst en ik dacht bij mezelf dat je misschien alleen broodjes had gegeten. Ik heb de afgelopen dagen geprobeerd om weinig te drinken, ik ben naar de kapper geweest, ik wilde er leuk uitzien, ik stelde me voor dat je terugkwam en me mooi zou vinden, en dat je ook vond dat ik een lekkere maaltijd had klaargemaakt, en dat ik weinig had gedronken. Eigenlijk dacht ik dat als we er ons best voor zouden doen we die lamlendige momenten die we hadden beleefd zouden kunnen overwinnen, dat we de

nevel weg zouden kunnen halen die over onze liefde is gekomen, maar ik heb me helemaal vergiste, ik heb me echt ontzettend vergist! En nu wil ik nog maar een ding, ik wil jou en de kinderarts dood zien gaan! Allebei,

Kom op niet overdrijven.

Ik wil dat je nu weggaat.

Maar waar moet ik dan verdomme heen, het regent, het is kloteweer,

Ga maar naar haar toe, naar die kinderarts op leeftijd,

Kan niet,

Waarom kan dat niet,

Ook zij is getrouwd,

Ach Christus, ga toe naar waar je wilt, maar ik wil je niet meer zien. Ik kan je niet meer zien.

8.

Wat voor leven is dit toch, broeder van me, herhaal ik tegen mezelf en tegen mijn vriend en buurman Fred die vandaag langs is gekomen. Hij liet me mijn jas aantrekken en nam me mee naar de Jardin des Plantes. Hij zei tegen me dat hij me een beetje onder de planten wilde laten komen en me uit mijn hol wilde halen. In botanische dingen is Fred erg goed, hij had me de serre meter voor meter laten zien, al die exotische klotepplanten, de bananenbomen, de varens en de bamboe, een vochtigheid om dood van te gaan. Daarna liet hij me een rondje maken in de dierentuin we bleven een tijdje hangen bij een familie apen die ontzettend mager maar snel waren, de grote blauwe pauwen en de slapende bruine beer. Fred zegt dat als dingen slecht gaan, als hij zich slecht voelt en zwarte gedachten heeft hij hierheen komt en dan gaat alles over, hij zegt dat hij zich verliest in dit natuurvacuüm en dat hij alles vergeet. Misschien geldt het ook voor jou, zegt hij. Maar ik weet hoe die dingen gaan hier, zei ik tegen hem, er is niks aan te doen, alles wat ik kan doen is slechts afwachten en afwachten, de ene dag na de andere, het ene uur na het andere.

Hij zegt: Oh jee, ook al is het geen lente toch bevind ik me in een moment van hormonale wervelstorm, zoiets als wat je ziet op meteorologische kaarten.

Vertel me wat, Fred, zeg ik tegen hem.

Tja, wat zou ik je moeten zeggen, ik ben een ander tegengekomen, een advocaat uit Venetië, single, hij zei: ik ben te gast bij mijn zwager hier in Parijs voor zo- en zoveel dagen. Ongeveer 40 jaar, mooie vent, jij zou hem ook leuk vinden, een halfbloed Siciliaan uit de Veneto, met gekke ogen.

Wat zal ik ervan zeggen, het is waar dat we beter hebben gezien en gehad, maar tijdens momenten van uitverkoop hebben we slechter gehad...

Oh ja, zeg ik.

Hoe dan ook hij is erg interessant, een tikje mysterieus, wat duisters in zijn blik. Een aperitief bij Aviatic, daarna in het huis van zijn zogenaamde zwager ergens daar bij Filles du Calvaire, een mooi appartement.

We gingen naar binnen en...weet je hoe het is als je denkt ergens al eerder te zijn geweest?

O kut, ga het nou niet over vorige levens hebben alsjeblieft, ok?

Nee, maar toch, een beetje beschamend...nou ja, hij merkte het, het lukte me niet om te doen alsof, hij begon vragen te stellen, en uiteindelijk gooide ik het eruit: het lijkt alsof ik hier eerder ben geweest. Uiteindelijk zei ik het dus maar dat ik al eens iemand heb geneukt in dat huis. Hij zei nogmaals tegen me dat hij single was, en dat we in het huis van zijn zwager waren. Dus...

Ja?

Hebben we het gedaan.

Ah ok.

Ja, en nadat we hadden geneukt zag ik rare dingen in het huis, je weet wel, iets dat niet helemaal klopt. Hij zei dat zijn zwager getrouwd is met zijn zus en dat ze twee kinderen hebben, maar er was bijvoorbeeld niet één foto van een kind, er is niks vrouwelijks te ontdekken en de keuken was erg steriel. Ik drong een beetje aan, ik vroeg hem wat dingen en uiteindelijk bekende hij, degene met wie ik het heb gedaan, degene die daar woont, is zijn ex-vriend.

Oh Christus, en de vrouw, de kinderen, alles verzonnen?

Eh ja,

En toen?

De volgende dag heeft hij me gezocht, hij wilde me nogmaals zien maar ik zat de hele dag op school. Weet je, de avond daarvoor nadat ik hem had volgegooid moest ik ervandoor omdat ik tegen tieners de laatste mogelijkheid had om mijn taboule te presenteren op het antipasti concours georganiseerd door een Amerikaanse vriendin bij haar thuis. Trouwens, ik moet je de man van Melissa voorstellen, want volgens mij is hij uitstekend neukmateriaal voor jou.

Ja tuurlijk, dat mankeerde er nog aan, de echtgenote van de Amerikaanse.

Waarom?

Ik ga er niet vandoor met echtgenoten, dat soort dingen doe ik niet.

Zoals je wilt, dan gaan we terug naar ons, jouw vriend Fred die als Assepoester er om 21.40u vandoor ging met de metro, en dat maakte de advocaat nogal hitsig. Hij belde me, stuurde me ongeveer 100 pornografische

smsjes....

...

Hoe dan ook, om het kort te houden, twee avonden later zagen we elkaar weer, champagne, joints, terwijl ik in zijn mond kwam keek ik omhoog en zag ik een foto van degene met wie ik het 3 jaar eerder had gedaan in datzelfde huis...hij zat helemaal onder het stof! En dus zei ik tegen hem: hey pachter (ik weet dat het een beetje snobistisch klinkt maar volgens mij windt dat hem op), hey jij, ook al is het je ex je kunt hem tenminste een beetje afstoffen, toch...

Wat een volk,

Natuurlijk begreep ik toen dat ze nog gewoon bij elkaar waren, en uiteindelijk heeft hij het bekend, hij was voor een paar dagen weg en hij had het huis helemaal voor zichzelf.

Aha.

Hij keek me aan en zei dat ik een lieve blik heb maar ook klootzakkerig, dat ik een lieve man ben maar dat ik mensen ook pijn kan doen, snap je?

Ik geloof mijn oren niet.

Hoe dan ook een delirium. Maar het was een goeie beurt.

En wat gaat er nu gebeuren?

Hij heeft me nogmaals opgezocht, hij zei dat hij me miste en dat hij zich eenzaam voelde. Ik zei tegen hem, schat, we zijn allemaal eenzaam, en bovendien heb jij een geliefde, een zwager, een zus en neefjes...ha ha ha...hoe is het mogelijk dat jij je eenzaam voelt?

Jemig wat een volk is er toch op de wereld,

Zeg schat vind jij ook dat ik teveel geobsedeerd ben door seks? MAAR IK WIL ALLEEN MAAR LIEHIEFDE, en die klootzak van een Christian gedraagt zich steeds koeler ten opzichte van mij, hij laat me er steeds meer naar smachten.

9.

Toen we weer thuis waren ging Fred op de bank zitten en vouwde de krant open. Hij luistert met een half oor naar mij en bladert een beetje door de krant en leest de titels, en ik doe er alles aan om een dialoog op gang te brengen. Ik zeg tegen hem, die vriend van me: Maar wat een rotzooi, we hebben het weer goed voor elkaar hè? Jij met alle problemen met die vent van je, en ik die geen letter op papier krijg, mijn roman ligt te bestoffen, en daarnaast drink ik rode wijn die in de aanbieding is in de supermarkt, die van één euro dertig per fles en het is niet eens goeie wijn. Als ik 's ochtends wakker word heb ik een bittere smaak in mijn mond, het is net zoals de droeve smaak van het leven die me meteen overvalt zodra ik wakker word.

En hoe staan de geldzaken?

Oh ja, daar moet ik me echt mee bezig gaan houden, voor nu red ik het nog wel met het voorschot voor de roman over Aloïse, maar verdomme, dat voorschot raakt snel op...

Heb je die ene vent waarover ik vertelde nog gebeld? Welke vent?

Een vriend van me, de nieuwe directeur van Dry...

Oh niet weer, ik doe het echt wel, vandaag of morgen doe ik het...maar is het volgens jou een goed tijdschrift? Is het volgens jou niet vernederend om te schrijven over modellen en meer van dat soort roddels?

...

Weet je ik wil het verhaal over Aloïse schrijven, voor mij is dat meisje een soort obsessie geworden. Zal ik je haar tekeningen laten zien?

Ok, zegt m'n vriend en ik pak een paar catalogi over Art Brut die ik een paar jaar geleden in Lausanne heb gevonden, ik zoek de pagina's die over haar gaan en laat hem al die blonde en kastanjebruine meisjes zien. Sommige zijn koninginnen of prinsessen, met hartvormige lippen, altijd blauwe ogen, ronde voluptueuze vormen, naakt of bedekt door kledingstukken van bloemen, geschilderd met sprekende kleuren, vrolijke kleuren, vlammend paars, geel, rood en groen....

Veel van deze vrouwen worden omarmd door mannen met donker haar, onbuigzaam, een beetje duister, haast

soldatesk. Ik zeg: Aloïse belandde in 1920 in een Zwitsers gekkenhuis, op 32-jarige leeftijd en daar is ze haar hele leven gebleven tot haar dood in 1964, en ik ben zo gefascineerd door die waanzinnige meesteres! Denk je eens in, ze ging werken aan het hof van Wilhelm II van Pruisen, en na de blik van de keizer een keer gekruist te hebben, waarschijnlijk slechts eenmaal, is ze gek geworden van verliefdheid.

Op Wilhelm II?

Ja,

Maar was dat geen nicht dan?

En wat maakte dat Aloïse nou uit? Ik geloof dat ze een soort van motor nodig had, iets dat haar de kracht gaf om haar passionele temperament te kunnen uiten. Voor Wilhelm was er een andere passionele jeugdliefde, en na Wilhelm werd ze verliefd op een protestantse pastoor, een overtuigd pacifist. Ik ben dol op haar tekeningen, die lijnen zijn als een vortex, luchttrekkers van kleur, van passie,

...

Kijk, haar ongelooflijke tekeningen wars van techniek vertellen jaar na jaar, gedurende meer dan veertig jaar, de onmogelijke liefde van deze Zwitserse meesteres voor de mannen.

Ok, zegt Fred, ze is leuk die schizofrene Zwitserse, maar ik moet je wat zeggen, volgens mij worden de personen die zich er weer uitkomen juist bewonderd, niet zij die nooit in de stront vallen, maar ik geef toch de voorkeur aan hen die erin vallen en er vervolgens alles aan doen om er weer uit te komen.

Ik zei tegen hem, ja ja, ok, maar zeg eens wil je een beetje wijn?

Misschien, wat later,

Wil je deze middag wat doen?

Waarom niet,

Zullen we naar die film over Johnny Cash gaan?

Johnny Cash? Maar dat is toch ouderwets,

Joaquin Phoenix speelt de rol van die ouwe Johnny, wacht, ik laat je de cover zien die Les Inrockuptibles hebben gemaakt.

Mijn vriend buigt zich voorover om de foto goed te kunnen bekijken waarop Joaquin in het zwart is gekleed, met een intense en een beetje lijdzame blik in zijn ogen, een microfoon in zijn hand en de gitaar dwars over zijn

rug op de echte Johnny manier. Hij zegt: Hmmm...dan gaat zijn blik naar de tafel, naar een stapel papieren die daar ligt alsof ze vergeten zijn en zegt: En wat zijn dat dan? Wat zijn al die ongeopende enveloppen?

Ik kijk naar de enveloppen, daarna kijk ik eens rond en door de openstaande deur van de badkamer zie ik alle vuile lakens op de wasmachine, de onderbroeken en de sokken en de T-shirts die gewassen moeten worden, de spijkerbroeken vol met vlekken. En ik zeg nog: dat zijn bankafschriften en rekeningen. Ik zou ze moeten openen maar ik kan het niet.

Je doet nogal weinig jij, schat,

Weet je waar ik mee zit, Fred, dat ik eigenlijk maar blijf bedenken dat we niet eens zo'n slecht leven hadden, toen we samen waren, ik en hij,

Oh shit, zegt Fred,

Zo lijkt het me, er waren de dagen die voorbij gingen, we hadden al die avonden samen, en het slapen, en de vrijpartijen en het wakker worden, en toen waren er de dichtslaande deuren, de bonje, de verkoudheden en de griepjes, al die dingen die een zekere charme geven aan het leven,

Denk je daar nou nog steeds aan, zegt Fred, volgens mij doet het je geen goed om daar steeds maar aan te denken,

Maar wat kan ik eraan doen, stomkop dat je bent, zeg ik tegen Fred, geluk is een grote hoer, een trut die je teleurstelt. Nu en dan beeld ik me in dat ik de sleutel in het slot hoor, dat ik hem daar nogmaals zie, in de deuropening, met zijn mond een beetje open en zijn opengesperde ogen, alsof hij in shock is.

Fred is in weze een enorme romanticus en daarom kan ik een heleboel tijd doorbrengen met hem vertellen hoe de dingen waren toen alles nog goed ging, ik vertel hem altijd een heleboel, haastig, omdat ik bang ben om iets te vergeten, ik vertel hem tot in details wat ik voelde tijdens elke kus, ik beschrijf hem alle sensaties die zijn lippen en zijn stem en zijn tong me gaven, ik vertel hem van de handen, en van de vrijpartijen, ik probeer mijn gevoelens te beschrijven en op die manier kan ik alles nog eens herbeleven.

Ja, dat zijn bijna allemaal seksherinneringen, zegt Fred, maar het zijn mooie herinneringen.

Ik laat je zien, beste Fred, dat liefde uiteindelijk wordt

gemaakt door die herinneringen aan kussen en tongen en handen, een liefde wordt uiteindelijk gevormd door lichamen die versmelten, de een na de ander, en vertellen over een liefde dus, als je alle afdwalingen weglaat, als je het terugbrengt tot de essentie, is iets wat gemaakt is van omhelzingen, van handen, van stemmen, van ogen, van een zucht. Zou je me kunnen zeggen, en wat is het hart in al deze dingen? Maar wat is het hart, Fred? Nog een orgaan gemaakt van vlees en bloed en beweging,

Ok, zegt hij tegen me, nu gaan we wat doen, hij kijkt eens rond en gaat vervolgens staan en begint het plaid dat op de grond ligt op te vouwen, hij verzamelt de lege flessen, de oude kranten, de boeken, de cd's, de afstandbedieningen van de tv en de stereo, de lege sigarettenpakjes, koekjes en crackers die overal liggen. Onder een kussen van de bank komt een roze pluche varkentje tevoorschijn, ik heb geen idee waar dat vandaan komt.

Heb je deze allemaal alleen leeggedronken? Zegt hij terwijl hij doorgaat met het verzamelen van lege flessen. Hij is erg geëmotioneerd en hij windt zich gemakkelijk op die Fred, en ik weet dat ook al speelt hij het spelletje van de geruststellende vriend die mijn obsessie moet indammen, ik weet dat het hem moeite kost om me zo te zien, maar ik ga door en ik zeg: Weet je, ik ga gewoon door met hem opbellen omdat alle andere mannen die ik op straat tegenkom me niets zeggen, ze zijn allemaal niet zo sexy en intelligent als hij,

Ja, echt eentje met hersens, tuurlijk,

Maar het is zo,

Mmmmmh...lukt het je nou niet om een tijdje op te houden, om de stekker uit die klootzak te trekken?

Nee, ik bel hem altijd op, ik bel hem op en probeer hem zo lang mogelijk aan de telefoon te houden, ik pest hem een beetje en af en toe reageert hij, andere keren legt hij meteen neer als hij mijn stem herkent.

Al deze flessen, al deze koekjes, de kranten, Jezus, zegt Fred. Hij gaat naar de keuken en zoekt een vuilniszak en gooit daar alle flessen in, en hij zegt nog eens: Al deze wijn, al die rotzooi... oh! Je gedraagt je als een klein meisje! Hij gaat door: er ligt hier veel te veel verspreid verdomme.

Er zijn altijd teveel dingen, er is teveel van alles, voor mij.

10.

En dus probeer ik om iets te doen om niet altijd maar aan hem en aan ons samen te denken. Ik bel deze of gene, maar ik weet maar weinig te zeggen, ik weet niet zo goed wat te zeggen, als ik echt zei wat ik voel dan zou niemand meer naar me willen luisteren, dus zeg ik maar niks, ik praat weinig en hang meteen weer op. Ik slaag er niet in om een brug te slaan, of een connectie, of iets concreets dat me dichterbij anderen kan brengen. Het eindigt er altijd mee dat ik tegen de persoon die ik heb gebeld, het eindigt altijd zo dat ik zeg tot gauw, ik bel je, of laten we elkaar volgende week bellen, maar dat gebeurt vervolgens bijna nooit. Ook als ik uitging met iemand zou ik altijd in mezelf gekeerd blijven, een beetje uit de toon vallend in deze soort van existentiële jetlag, altijd afwezig.

Ik maak wandelingetjes op de kade langs de Seine ondanks dat het bijtend koud is. Ik wandel rond, over de boulevards en de avenues en ik doorkruis de stad en zijn bruggen en zijn parken zoals ik dat al meer dan tien jaar doe. Ik ga naar de Tuileries, en naar de tuin van Luxembourg en ik probeer te voelen dat ik nog leef. Het is het grijze van Parijs dat me inmiddels gezelschap houdt, er is een grote verscheidenheid aan grijs die deze stad weet te bieden, en soms ook het zien van de grote roosvormige venster aan de voorkant van de Notre-Dame van wat voor punt van de kade dan ook is al genoeg voor een kleine geruststellende extase. En op die manier probeer ik nog op deze ouwe wereld te zijn, want ook al gaat het met mijn hoofd niet zo goed ik heb nog altijd mijn benen die vooruit kunnen, en ogen die zich kunnen vullen met de stad, met de hemel, gezichten en lichamen van andere mensen die ik tegenkom, en een hart dat sneller kan gaan kloppen als ik snel loop.

Ik ben al de hele dag onderweg, ik ben aan mijn vier muren ontsnapt, aan mijn wijk, ik heb de bus genomen en ben naar Belleville gegaan, ik voel me alsof ik in een dikke mist zit, ik voel de vermoeidheid, maar vermoeidheid is niet zo erg. Ik ben in een parkje achter de Boulevard de la Vilette gaan zitten en kijk naar kinderen die aan het spelen zijn. Een groepje speelt met de omheining die om de tuinen heen ligt.

Ze staan aan de ene en de andere kant en het lijkt alsof ze hebben besloten dat drie van hen in de gevangenis zitten en dat de andere drie politieagenten zijn. De politieagenten doen de hele tijd weinig anders dan proberen de gevangenen door de omheining heen te slaan met boomtakjes. Ze doen dat zonder geweld, eigenlijk bijna met een soort delicaatheid, en ze gaan maar door met herhalen dat ze zich niet moeten bewegen, het zijn immers gevangenen. De gevangenen staan daar zwijgend en ondergaan alles met tanden op elkaar en zo nu en dan schreeuwen ze: genade! genade! Ik dacht aan de magische eigenschap van kinderen om iets te laten bestaan door het alleen maar te benoemen. Je bent een agent, we zitten in de gevangenis, we zijn in een kasteel. Er was een tijd waarin het genoeg was om een naam te vinden voor iets om het echt te maken. Jammer dat deze magie verloren gaat terwijl je opgroeit, echt zonde. Als je er goed over nadenkt heeft dit ook betrekking op schrijven. Ik keek naar de hemel die blauw en wit was geworden. Op een gegeven moment kwam een meisje van zeven à acht jaar naast me zitten op het bankje. Ze is mollig en heeft twee grote donkere ogen, een olijfkleurige huid en een paar oordopjes in haar oren. Ze luistert naar muziek, beweegt haar voeten en daarna kijkt ze me aan en glimlacht. Ik vraag waar ze naar luistert, en het kleintje pakt één van haar oordopjes en geeft het me aan. Het is rap, ik hoor de stem van een Franse rapper die praat over de banlieu, over de flics, over de nor en over alles wat hem niet bevalt. Ik bleef zo een tijdje zitten met de stem van die gast in mijn oren en ik begon ook het ritme mee te stampen. Hij zegt dat hij zingt vanwege de woede die hij van binnen voelt, en dat hij niet bezig is om geld te verdienen over de rug van zijn broeders heen. Toen het liedje afgelopen was gaf ik het oordopje terug aan het meisje dat me heeft uitgelegd dat het een cadeau is van haar zus Rachida. Ik stond op en zei haar gedag, zij deed zoals alle jonge moslims uit de banlieu doen, ze raakte drie keer haar hart aan en stak toen haar hand op om tegen die van mij te slaan. Ik toonde haar de palm van mijn hand en sloeg terug op mijn beurt, een beetje lomp. Ze zei tegen me: Tot ziens, hou je taai! Ik had ineens heel veel zin om rond te lopen met muziek in mijn oren, om ook zo'n apparaat te kopen. Ik voelde me een stuk beter, de steen die ik altijd in mijn maag heb was

bijna helemaal weg. Ondanks het lijden gebeurt het toch er is een soort van beweging binnenin, het hart heeft er genoeg van en produceert in zijn eentje straaltjes van geluk, het heeft in zijn eentje een motief gevonden om te overleven en door te gaan met kloppen en vol te houden. Het gebeurt.